

MONTES ARGENTUM MIHI DANT (Il Trentino Alto Adige di fronte alla globalizzazione)

Paola Antonicelli – Maria Della Lucia – Enrico Zaninotto

RAPPORTO INTERNO N.
SETTEBRE 2001



DIPARTIMENTO DI INFORMATICA E STUDI AZIENDALI
Università degli Studi di Trento
Via Inama, 5
38100 Trento
<http://www.cs.unitn.it>

MONTES ARGENTUM MIHI DANT (Il Trentino Alto Adige di fronte alla globalizzazione)

Paola Antonicelli – Maria Della Lucia – Enrico Zaninotto

Abstract: l'articolo pone a confronto il modello di sviluppo del Trentino Alto Adige con quello generale del Nord-Est cercando di isolarne le determinanti specifiche in modo da valutare la sostenibilità nel tempo del modello di sviluppo seguito dalla regione alpina. A tal fine vengono analizzate in particolare le specializzazioni produttive, la dinamica imprenditoriale e l'attività di innovazione.

INDICE

1. INTRODUZIONE	p.	3
2. LA “RICCHEZZA DELLA REGIONE”	p.	5
2.1. Il TAA: una storia di successo	»	5
2.2. Alle origini dello sviluppo	»	7
2.3. Un primo tentativo di sintesi	»	12
3. VECCHIE EREDITA’ E NUOVE PROSPETTIVE	p.	14
3.1. Il quadro dello sviluppo recente	»	14
3.2. Specializzazione produttiva, dimensione e filiere industriali	»	16
3.3. Tre problemi: apertura degli scambi, innovazione, imprenditorialità	»	19
3.3.1. <i>L’apertura internazionale</i>	»	19
3.3.2. <i>L’attività di innovazione</i>	»	24
3.3.3. <i>Lo sviluppo imprenditoriale</i>	»	27
4. PER UNA STRATEGIA DI COMPETITIVITA’ TERRITORIALE	p.	31
4.1. Specializzazione, integrazione territoriale e distretti	»	32
4.2. Nuove azioni ed equilibri esistenti	»	35
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	p.	36
APPENDICE A: COMPOSIZIONE MEDIA DECENNALE DEL VALORE AGGIUNTO E DELL’OCCOPAZIONE PER SETTORI	p.	38
APPENDICE B: COMPOSIZIONE SETTORIALE DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA VENETA E TRENINA: UN CONFRONTO ATTRAVERSO I CENSIMENTI OMOGENEI DELL’INDUSTRIA 1971, 1981, 1991, 1996	p.	40
APPENDICE C: COMPOSIZIONE DEI CONSUMI COLLETTIVI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE 1980- 1995	p.	42
APPENDICE D: IL QUADRO DELLO SVILUPPO RECENTE DAI DATI DI CONTABILITA’ NAZIONALE	p.	44

1. INTRODUZIONE

Il Trentino Alto Adige (TAA) presenta, nel suo complesso, condizioni di sviluppo economico e sociale invidiabili. Se si associano ai dati economici alcuni indicatori di benessere sociale, si delinea l'immagine di un territorio in cui un rapido sviluppo è stato ottenuto in modo compatibile con un'elevata integrazione sociale e senza eccessivi impatti sul contesto ambientale. In TAA, insomma, si vive bene e questo risalta ancora più chiaramente se ai dati relativi allo sviluppo dell'economia si associa una valutazione globale delle condizioni di vita, fattore questo sempre più di frequente considerato dagli studiosi assai più attendibile di quello riferito unicamente alle variabili economiche.

Una situazione di questo tipo segnala senza dubbio il successo delle politiche condotte nel passato, ma rimane comunque difficile pensare che quei risultati possano essere stati raggiunti in assenza di un sostrato di capacità di lavoro, di professionalità e di imprenditorialità.

Eppure, anche di fronte a questi risultati, è necessario avviare un'analisi critica che, sebbene rischi di apparire una forzatura imposta da zelo analitico e perciò poco rispondente all'urgenza delle cose, è sicuramente importante per cogliere segnali deboli, per capire se le condizioni alla base di questo successo potranno perdurare, o, ancor meglio, per cercare di individuare i fattori sui quali agire per mantenere un modello di sviluppo equilibrato come quello sin qui realizzato.

Tale riflessione si presenta, inoltre, particolarmente urgente per indirizzare le politiche di governo territoriale.

Questo innanzitutto perché, nonostante sia facile registrare i progressi economici e sociali della regione, è meno ovvio individuarne le origini. Allo stato attuale esistono infatti forse più impressioni che rappresentazioni oggettive del modello di sviluppo seguito dal TAA. La sensazione generale è nondimeno che le caratteristiche di tale sviluppo si differenzino in misura significativa dal generale movimento di crescita economica che ha caratterizzato la regione vasta del Nord-Est al cui interno il TAA è geograficamente inserito (Goglio 1983). Effettivamente, confrontando gli andamenti dei differenziali di reddito tra le regioni italiane, è facile notare come il movimento di riduzione del divario del reddito pro-capite rispetto alle regioni a più antica industrializzazione sia comune a tutte le regioni del Nord-Est. Tuttavia, a dispetto dell'uniformità degli indicatori generali, esistono fondati dubbi sul fatto che il modello che ha guidato il recupero del TAA sia assimilabile a quelli caratteristici delle altre regioni dell'Italia nord-orientale.

Se si parte dal presupposto, ormai acquisito in letteratura, che la "Terza Italia" (Bagnasco e Messori 1975; Bagnasco 1977) durante gli ultimi trent'anni abbia basato il proprio sviluppo su settori industriali leggeri orientati all'esportazione e abbia saputo valorizzare forme di organizzazione produttiva originali (i distretti industriali) strettamente ancorate a caratteri sociali territorialmente definiti (Becattini 1987, 1995; Sforzi 1989; Brusco 1989), il TAA appare come un caso a sé in cui l'omogeneità di fondo con il Nord-Est, relativamente ad indicatori di risultato e ad alcuni caratteri strutturali, quali la presenza delle piccole imprese, non corrisponde a un'uniformità sostanziale nel modello di attivazione e di mantenimento della crescita (Garofoli 1981, 1983). La comprensione di tale modello appare, quindi, fondamentale per valutare la sostenibilità dei risultati ottenuti, in particolare di fronte alle modificazioni nel funzionamento dei mercati conseguenti all'introduzione della moneta unica, alla diffusione delle tecnologie dell'informazione e

della telecomunicazione (ICT), all'allargamento dell'Unione Europea e, più in generale, all'estensione dei processi di globalizzazione.

Non vanno inoltre sottovalutate le conseguenze del ridisegno istituzionale delle autonomie locali, il quale offrirà opportunità interessanti alle aggregazioni territoriali di soggetti che sapranno costituirsi come strategicamente rilevanti in un gioco cooperativo e competitivo tra aree geografiche. Di fronte all'acquisizione da parte delle autonomie locali di nuovi spazi di governo territoriale, la particolarità delle province autonome non può continuare a fondarsi sulla sola, pure importante, originalità delle condizioni storiche che hanno portato alla loro costituzione; esse dovranno piuttosto trovare una nuova *ragion d'essere* nella capacità di rappresentare un'originalità strategica, una capacità che trovi nella dimensione territoriale una propria ragione unificante. È per questo necessario interrogarsi sull'identità economica e sociale del territorio, sulla natura delle risorse distintive che possono costituire il retroterra di un'azione strategica. La riflessione su tale identità strategica è peraltro spesso svolta senza chiari riferimenti analitici alla natura del successo economico di questa regione, contrapponendo semplicemente rappresentazioni che riflettono opzioni ideologiche.

Da un lato vi è una opzione progressista che crede d'individuare nel TAA le condizioni per uno sviluppo basato su tecnologie avanzate, compatibili con il contesto ambientale, ad alta intensità di conoscenza e tale da sfruttare la particolare posizione di collegamento della regione con il Centro Europa. Entro questa visione, il TAA sarebbe un luogo deputato all'apertura, allo scambio di merci e di conoscenze.

Dal lato opposto, si propende invece per l'immagine di un'economia rafforzata dalla sua stessa marginalità, dalla conservazione dei suoi tratti tradizionali e montani, dalla specificità delle sue culture e delle persistenze locali. Tratti questi che, se mantenuti, si ritiene possano costituire un fattore anche economicamente rilevante e certamente distintivo in un contesto di globalizzazione.

Entrambe queste posizioni non trovano, tuttavia, supporto in una visione lucida delle ragioni del successo del TAA. È su questo, dunque, che è necessario interrogarsi al fine di dare fondamento a una valutazione critica delle due opzioni proposte.

L'obiettivo di questa relazione è perciò quello di tracciare, seppure in modo provvisorio, i tratti del modello di sviluppo del TAA, al fine di procedere a una valutazione critica della natura delle risorse competitive e delle opzioni strategiche di cui tale territorio dispone. In particolare, riteniamo necessario porci una serie di domande a ciascuna delle quali dedicheremo un'apposita sezione. I quesiti che andiamo a porci sono i seguenti:

- a) Quali sono stati i fattori e i settori trainanti la crescita economica del TAA nel passato? E, in particolare, quale ruolo ha svolto il settore industriale?
- b) Potranno, nel contesto attuale di sviluppo, quegli stessi settori mantenere una capacità di traino dell'economia locale? Quali sono le tendenze più recenti dalle quali evincere le possibili forme di evoluzione per l'economia della regione?
- c) Quali sono, se esistono, i fattori di sviluppo localizzati, sui quali basare la ricerca di una strategia competitiva territoriale?

Queste domande appaiono particolarmente significative per articolare una progettualità centrata sul territorio. L'esperienza di sviluppo recente di aree come il Nord-Est manifesta con chiarezza il ruolo svolto dalla localizzazione e dal territorio nell'integrare le risorse presenti, sino al punto di poter parlare del territorio stesso come fattore competitivo

generatore di quelle esternalità che permettono di realizzare integrazione pure in presenza di cicli produttivi estremamente frammentati (Becattini 1989; Becattini e Rullani 1993).

2. LA “RICCHEZZA DELLA REGIONE”

Una ricostruzione, seppure sommaria, del modello di sviluppo del TAA richiede innanzitutto un’osservazione di lungo periodo che permetta di:

- a) collocare lo sviluppo regionale nell’ambito di quello italiano e in particolare del Nord-Est;
- b) mettere in evidenza, qualora esistano, i tratti specifici della crescita economica del TAA;
- c) tentare su questa base di dare un’interpretazione organica del modello di sviluppo perseguito.

Un significato particolare rivestirà in questo contesto l’analisi del settore industriale per il ruolo trainante dei processi di modernizzazione economica che esso ha esercitato in passato, e che continua a esercitare pure in presenza di una crescente difficoltà a racchiudere entro le dimensioni settoriali tradizionali i fenomeni emergenti delle economie.

2.1. *Il TAA: una storia di successo*

Pochi dati sono sufficienti a tratteggiare la storia recente del TAA come uno straordinario successo economico. La regione, che nel dopoguerra condivideva con gran parte del Nord-Est condizioni di notevole arretratezza rese evidenti dalla dimensione del PIL pro-capite, ma ancor più dalla persistenza di consistenti flussi migratori negativi, avvia a partire dalla fine degli anni ‘60 un processo di formidabile sviluppo. Ancora verso la metà degli anni ‘60 il prodotto per abitante del Nord-Est e del TAA non si distanziavano di molto da quello medio italiano e i tassi di disoccupazione si mantennero durante tutta la crisi del 1963-5 più alti rispetto al dato nazionale. Il divario del PIL pro-capite cominciò ad ampliarsi alla fine del decennio e la forbice rispetto al dato nazionale andò progressivamente allargandosi (Figura 1 e Figura 2). Al tempo stesso, con un ritardo di circa 5 anni rispetto al Nord-Est, cessavano i flussi di popolazione in uscita e si iniziavano a registrare saldi migratori positivi¹. È soprattutto dall’inizio degli anni ‘70, in corrispondenza della recessione seguita alla crisi monetaria internazionale, prima, e alla crisi petrolifera di metà anni Settanta, poi, che il modello dell’economia nord-orientale manifesta le proprie consistenti capacità di sviluppo facendo registrare un’accelerazione della crescita che, se pur provvisoriamente interrotta dalla crisi dell’inizio degli anni ‘80, continuerà determinando negli anni un divario pressoché costante rispetto alla media nazionale (Tabella 1). Il salto nello sviluppo economico del Nord-Est avviene dunque con un consistente ritardo, circa 20 anni, rispetto a quello delle regioni dell’Italia nord-occidentale, ma, una volta attivati, i processi di sviluppo di quest’area presentano

¹ Ciò avveniva in Trentino quasi contemporaneamente al Veneto, che comunque partiva da tassi migratori più elevati, mentre in Alto Adige deboli saldi demografici negativi persistevano ancora all’inizio degli anni ‘90.

caratteristiche peculiari che danno velocità e reattività al nuovo modello economico che viene delineandosi.

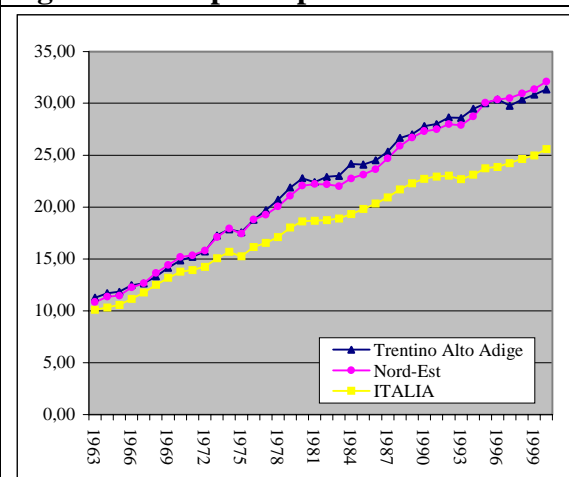
Tabella 1 – Tassi di crescita medi del PIL

Anni	TAA	Nord-Est	Italia
1965-69	4,60	5,42	5,70
1970-74	5,43	5,17	4,22
1975-79	4,49	3,66	3,28
1980-84	2,16	1,61	1,64
1985-89	2,47	3,20	3,10
1990-94	2,32	1,67	0,97

Fonte: ns elaborazione su dati SSP - Prometeia

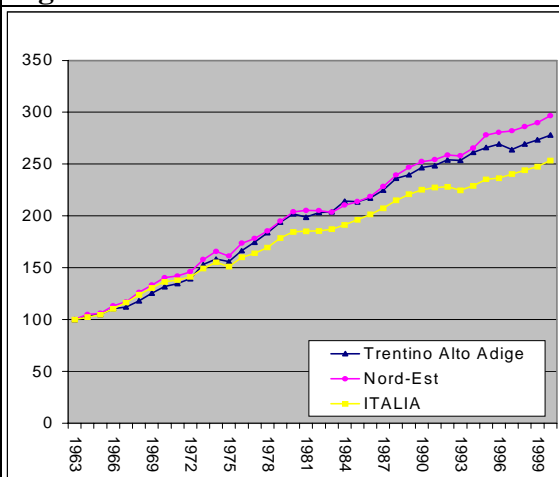
Un secondo momento di trasformazione qualitativa dell'economia nord-orientale si manifesta verso la metà degli anni '80. Fino a quel momento, pur con differenti capacità di sviluppo, l'economia del Nord-Est e quella nazionale erano state accomunate da una analoga sensibilità dell'occupazione alla crescita. In entrambe infatti, durante il lungo periodo della stagflazione, la disoccupazione, benché partendo da livelli differenti, crebbe. Tuttavia, a partire dalla metà degli anni '80, mentre l'economia nazionale riprende a crescere senza riuscire a sortire effetti consistenti sulla disoccupazione, nel Nord-Est la crescita riesce ad avere un impatto diretto sui livelli di disoccupazione (Figura 3). Il "malessere occupazionale" europeo sembra così non affliggere quest'area d'Italia i cui livelli occupazionali paiono acquisire una nuova reattività rispetto all'andamento della produzione e al ciclo; effetto, forse, di un sistema che per le modalità della sua affermazione, basate sulla piccola impresa e su modelli di produzione diffusi, e per le ulteriori ristrutturazioni messe in atto all'inizio degli anni '80, riesce a ottenere una flessibilità sconosciuta nel resto d'Italia.

Figura 1– PIL pro capite 1963-2000



Fonte: ns elaborazione su dati SSP - Prometeia

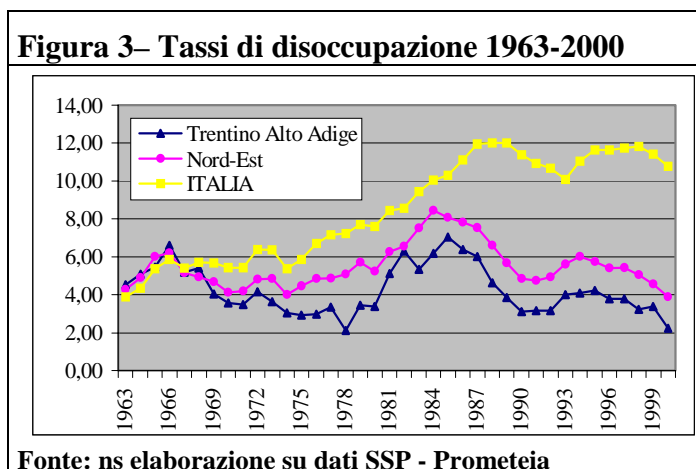
Figura 2 – Indice del PIL 1963=1000



Fonte: ns elaborazione su dati SSP - Prometeia

Durante questo processo il TAA sembra presentare andamenti comuni a quelli dell'area vasta, solo con migliori risultati sotto il profilo occupazionale sia in senso assoluto – minore disoccupazione, sebbene compensata da un minore tasso di attività rispetto al

Nord-Est– sia per un maggiore controllo delle variazioni cicliche della disoccupazione, probabilmente attenuate in TAA da politiche di sostegno pubbliche.



2.2. Alle origini dello sviluppo

Che cosa si cela dietro la “storia di successo” brevemente descritta nel paragrafo precedente che, almeno in apparenza, accomuna con un significativo sincronismo tutte le regioni del Nord-Est?

A partire dal lavoro di Bagnasco e Messori (1975) si è progressivamente composto un quadro interpretativo coerente relativamente alla natura dello sviluppo dell’Italia nord-orientale e in particolare della “Terza Italia”; all’interno di questo quadro, il caso del TAA è stato assorbito nel più generale contesto interpretativo di un territorio al quale, in realtà, la regione alpina è solo superficialmente accomunata da un singolare parallelismo nei dati macroscopici di crescita.

I fattori esplicativi dello sviluppo del Nord-Est sono principalmente riconducibili (Fuà 1983; Savi 1991) al ruolo trainante di alcuni settori industriali, prevalentemente leggeri e ad alta intensità di lavoro, come quelli appartenenti alla filiera della moda (tessile e abbigliamento, cuoio e calzature, occhiali...), a quella del mobile e dell’arredamento, e ad alcuni comparti del settore meccanico; nonché alla capacità di valersi delle esportazioni per guidare lo sviluppo di questi settori (Becattini 1995). I fattori competitivi che alimentano lo sviluppo e l’esportazione sono in una prima fase il costo del lavoro, e successivamente la capacità di mantenere un alto livello di qualità, ma soprattutto, di flessibilità e adattabilità a mercati che chiedono una crescente differenziazione. Qualità, flessibilità e adattabilità ai mercati sono a loro volta resi possibili dall’affermazione di un particolare modello organizzativo, i distretti industriali, che permette di diffondere e alimentare le competenze trasmettendole da impresa a impresa e dalla società all’impresa, ma che permette anche di pervenire a una significativa capacità di allocare le produzioni ridisegnando di volta in volta il ciclo produttivo a seconda delle quantità richieste e delle esigenze di varietà della domanda, redistribuendo le produzioni tra una miriade di piccole e piccolissime imprese rapide a rispondere ai cambiamenti. Le diseconomie derivanti dalla dimensione ridotta vengono così attenuate dalle consistenti economie esterne di tipo marshalliano generate

all'interno del sistema produttivo territoriale e dalle connessioni che si creano tra il sistema sociale e quello delle imprese (Dei Ottati 1987; 1995). Sebbene lo sviluppo trainato dalle esportazioni in settori leggeri trovi periodiche ragioni di crisi nell'aumento dei differenziali del costo del lavoro rispetto a quello dei paesi meno sviluppati, il crescente svantaggio in termini di costo dei fattori viene riassorbito, in parte, attraverso una sostenuta dinamica della produttività e della capacità di agire sul prezzo attraverso l'innalzamento della qualità, ma trova anche il sostegno di periodiche svalutazioni che riaggiustano le ragioni di scambio nei confronti di diversi mercati, principalmente quello statunitense, da un lato, e quello nord-europeo, dall'altro, rispetto ai quali le imprese riescono a riallocare con rapidità le proprie produzioni.

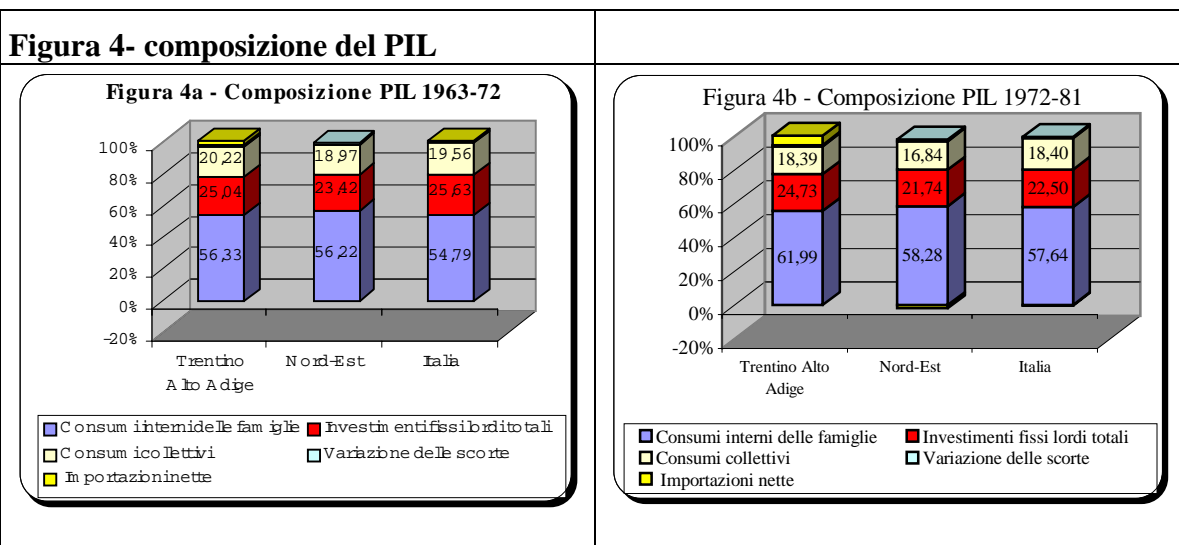
Che questa sequenza di relazioni, estremamente efficace nello spiegare lo sviluppo del Nord-Est nel suo complesso, non si adatti bene al TAA emerge con chiarezza da alcuni dati. In primo luogo, la composizione strutturale dell'economia che presenta già in partenza, e successivamente evolve, lungo una dimensione sostanzialmente diversa da quella delle altre regioni del Nord-Est. Se si guarda alla composizione del valore aggiunto per macro settori di attività (TAVOLA A - 1 e Figura A - 1) si nota come la partecipazione del settore industriale² alla determinazione del valore aggiunto totale fosse già dal decennio 1960-70 minore in TAA rispetto al Nord-Est e alla stessa media italiana, a vantaggio sia del settore agricolo, sia di quello terziario. Anche la composizione interna dei macrosettori presenta significative differenze. In regione la partecipazione del settore delle costruzioni al valore aggiunto industriale appare particolarmente alta (più del 50% del totale dell'industria), come pure alta appare la quota dei servizi non destinabili alla vendita (in buona sostanza, quelli prodotti dalla Pubblica amministrazione) sul totale del settore dei servizi. Queste diverse connotazioni di partenza si mantengono nella fase di grande trasformazione dei decenni successivi, durante la quale la partecipazione dell'agricoltura alla produzione totale si dimezza ovunque. Mentre però ciò avviene a fronte di una crescita della quota del settore industriale nel Nord-Est, in TAA è il settore dei servizi a compensare la riduzione della quota di prodotto persa dall'agricoltura e in parte dalla stessa industria. Se si osserva la composizione media del valore aggiunto durante gli anni Ottanta, si nota come la quota totale dei servizi si attesti nel Nord-Est attorno al 60%, una cifra di poco superiore a quella registrata vent'anni prima (58.5%), con un andamento analogo a quello dell'industria che sale dal 33% al 34.5%; in TAA, per contro, i servizi passano dal 62% al 68%, mentre l'industria arriva nel decennio 1980 a quasi il 26% a partire dal 27% di vent'anni prima. Scomponendo i principali settori si nota inoltre che, nel comparto industriale del TAA il peso delle costruzioni scende durante questo decennio a circa il 30%, mentre nel Nord-Est la quota della produzione edile sul totale dell'industria passa dal 34% al 19%. Del pari si mantiene, in TAA, significativamente più alta la quota dei servizi non destinati alla vendita sul totale dei servizi (23% in TAA nel decennio 1980, contro il 20% del Nord-Est). Nell'ultimo periodo osservato (1993-98) la composizione della struttura economica per settori di attività si mantiene pressoché inalterata, se pur con una leggera ripresa della quota della produzione industriale tanto nel TAA che nel Nord-Est. In quest'ultimo però la crescita del settore industriale in senso stretto³ è quasi

² In senso lato il settore industriale comprende le seguenti attività economiche: estrazioni di minerali; industria manifatturiera; produzione e distribuzione di energia elettrica, gas, acqua; costruzioni.

³ Per settore industriale in senso stretto si intende il settore industriale, così come è stato definito alla nota precedente, meno le costruzioni.

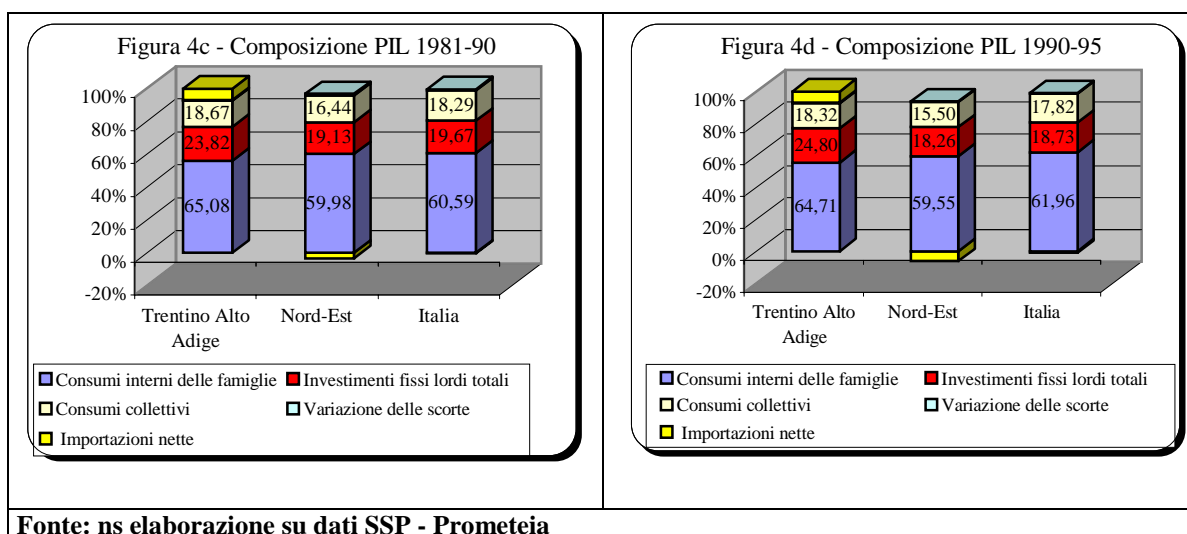
compensata da una diminuzione della quota prodotta dal settore delle costruzioni, mentre in TAA cresce la quota di prodotto generata da entrambi i settori. La composizione dell'occupazione per settori riflette questi andamenti, compensando però i differenziali di produttività⁴. Per questo, in termini di occupazione, la quota finale dei servizi passa in TAA dal 51% al 70% nei 35 anni osservati, mentre nel Nord-Est passa dal 40% al 60.5% (si vedano la TAVOLA A - 2 e la Figura A -2).

La composizione del PIL si presenta anch'essa significativamente diversa sotto due aspetti. Il primo è dato dal peso del consumo interno che a partire dagli anni '70 diviene stabilmente più elevato che nel Nord-Est e in Italia; e il secondo dal peso dei consumi collettivi, attribuibili per la loro quasi totalità ai costi sostenuti dalle Amministrazioni Pubbliche per il loro normale funzionamento e per lo svolgimento delle funzioni loro attribuite. Come portato in evidenza dalla Figura 4, nel decennio 1981-90 i consumi interni incidono sul prodotto interno regionale per il 65% mentre, nello stesso periodo, il peso di tale voce incideva sui conti economici del Nord-Est e dell'Italia per circa il 60% (nel decennio 1963-72 incidono mediamente solo per il 56.33% in TAA, per il 56.22% nel Nord-Est e per il 54.79% in Italia). In realtà il dato si spiega con i consumi dei non residenti e costituisce un indicatore del peso che ha assunto l'economia turistica nella regione⁵.



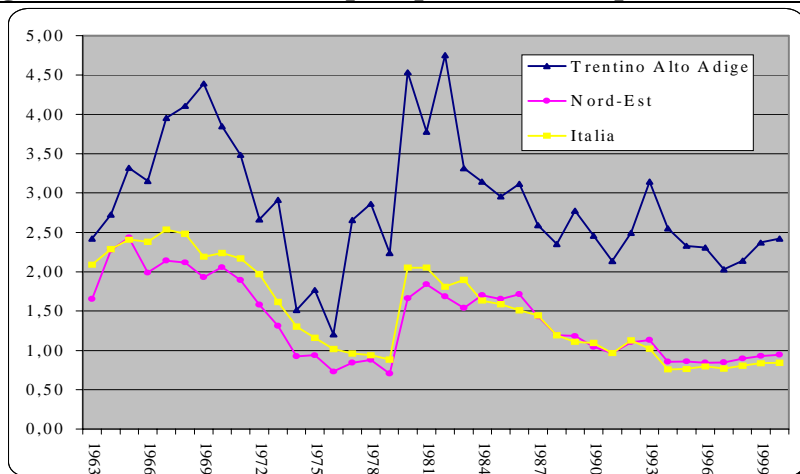
⁴ La crescita della produttività è alta nei settori agricolo e industriale in senso stretto, mentre è inferiore in quello dei servizi e delle costruzioni.

⁵ Pur non essendo disponibili serie lunghe relativamente ai consumi dei non residenti, è possibile dedurre questo dato dalla serie degli arrivi e delle presenze turistiche in regione.



Il secondo elemento caratteristico della composizione del PIL è dato dal peso della spesa pubblica e, all'interno di questa, degli investimenti pubblici. Confrontando nuovamente la composizione degli impieghi (Figura 4) si nota, nonostante la comune tendenza alla riduzione, una maggiore incidenza dei consumi pubblici in TAA rispetto al Nord-Est e all'Italia. Nel decennio 1963-72 i consumi collettivi equivalevano a circa il 20% degli impieghi in TAA e in Italia e a quasi il 19% nel Nord-Est. Nel periodo compreso tra il 1990-95 l'incidenza di tale voce era scesa al 18,32% in TAA, al 15,50% nel Nord-Est, e al 17,82% in Italia. Le considerazioni che si possono svolgere a questo proposito sono di tre tipi. La prima concerne appunto il peso della spesa pubblica sul totale del prodotto regionale che come abbiamo visto, nonostante tenda a ridursi, rimane in TAA di molto superiore a quella del Nord-Est. Un secondo aspetto riguarda la ripartizione della spesa tra consumi e investimenti che in TAA nel periodo 1990-95 continuavano a rappresentare in media circa un quarto degli impieghi (25,04% tra il 1963 e il 1972) a fronte di un'incidenza nel Nord-Est inferiore al 20 per cento (23,42% nel periodo 1963-72); da notare che al livello elevato degli investimenti in TAA contribuiscono decisamente anche gli investimenti pubblici in infrastrutture, come confermato dall'incidenza delle opere pubbliche completate sul PIL (Figura 5) che dà evidenza non solo di una quota sempre superiore della spesa in opere pubbliche rispetto alla media italiana e a quella del Nord-Est, ma anche – se si confronta la serie con quella sulla disoccupazione presentata in Figura 3 – di un uso dell'investimento pubblico in funzione anticongiunturale. Infine confrontando la ripartizione della spesa pubblica per settori di destinazione della stessa (APPENDICE C), si nota come a fronte di una minore incidenza della spesa per istruzione e sanità, siano invece significativamente più alte le destinazioni della spesa per attività economiche e per i servizi generali e come questo schema di ripartizione della spesa sia stabile nel tempo.

Figura 5 - Incidenza delle opere pubbliche completate sul PIL



Fonte: ns elaborazione su dati SSP - Prometeia

Un ultimo sguardo di lungo periodo deve essere dedicato a una osservazione comparativa di maggior dettaglio relativamente alla specializzazione settoriale dell'economia, con particolare riferimento al settore industriale. Nell'**APPENDICE B** sono presentati i dati relativi all'evoluzione della composizione settoriale della struttura produttiva del TAA e del Veneto (regione rappresentativa dello sviluppo strutturale del Nord-Est). Ad ogni rilevamento censuario, la struttura produttiva veneta presenta una maggiore articolazione settoriale rispetto a quella trentina e una crescita nel tempo sostanzialmente più rilevante. Il dato che maggiormente discrimina il tessuto produttivo delle due Regioni è il numero dei settori di specializzazione e la sua evoluzione nel tempo. A fronte di un raddoppio registrato dal Veneto dal 1971 al 1996 che passa da 60 a oltre 110 unità, nello stesso periodo, i numeri del TAA si mantengono pressoché stabili ed oscillano intorno a quota 40. In sostanza, nella struttura produttiva veneta, pur partendo da una condizione di quasi equilibrio rispetto ai settori di non specializzazione, il ruolo dei settori di specializzazione si è andato fortemente consolidando arrivando ad avere un peso prevalente, quasi del 70%⁷. In TAA invece, l'incidenza dei settori di specializzazione rimane meno rilevante sia in termini relativi, rispetto al Veneto, che in termini assoluti, rispetto ai settori di non specializzazione, attestandosi intorno a percentuali inferiori al 40%. La distribuzione delle specializzazioni rispetto ai grandi rami economici privilegia in maniera netta il settore industriale in Veneto, mentre è meno marcata in TAA. In sintesi, la chiara vocazione industriale veneta che si esprime perlopiù nella forma organizzativa del distretto industriale o comunque in esperienze importanti di integrazione della piccola-media impresa manifatturiera con il sistema locale, non sembra trovare un corrispettivo nella specificità storica e territoriale del TAA. Questi primi riscontri vengono avvalorati dalla lettura della TAVOLA B- 3 contenuta nell'**APPENDICE B**; l'analisi comparata della struttura produttiva delle due regioni alle date di censimento segnala infatti il progressivo approfondimento della struttura delle specializzazioni industriali nel Veneto, dove l'aumento dei settori di specializzazione è concentrato in poche attività come l'industria alimentare, il tessile e l'abbigliamento e alcune produzioni meccaniche. Lo stesso forte

⁷ Sulle modalità di calcolo degli indicatori di specializzazione territoriale, si rinvia alla nota contenuta nella Appendice B.

incremento dei settori di specializzazione in alcune attività di servizio è concentrata nel commercio (dove un ruolo determinante è svolto dai settori di intermediazione industriale) e nei servizi avanzati, indizi questi di una scomposizione dei cicli con una crescente specializzazione di filiera.

2.3. Un primo tentativo di sintesi

Si può ora compiere un primo tentativo di comporre un quadro di lungo periodo dello sviluppo dell'economia del TAA, rinviando al paragrafo successivo un'analisi di maggior dettaglio delle tendenze più recenti. Abbiamo infatti già una messe di dati sufficienti per affermare che, dietro alla sincronia dello sviluppo regionale con quello dell'Italia nord-orientale, si celano fenomeni diversi, anche se accomunati dal fatto che in entrambi i casi lo sviluppo è attivato da una componente esogena della domanda.

Nel caso del Nord-Est, questa è rappresentata dalle esportazioni che attivano un'onda lunga di sviluppo che, da un lato, trascina con sé investimenti e attiva la domanda interna⁸; dall'altro, induce una specializzazione produttiva che tende a realizzare filiere integrate con una estensione delle lavorazioni dai prodotti finiti, ai componenti, ai macchinari specializzati e ai servizi complementari. Ciò permette di indirizzare, almeno in parte, nei sistemi locali gli effetti di moltiplicazione e accelerazione attivati dalla domanda estera.

In TAA il meccanismo di attivazione dello sviluppo è anch'esso dovuto a componenti esterne, ma il ruolo principale è svolto in questo caso da altri due fattori. In primo luogo da quella sorta di "esportazione impropria" che è il turismo; in secondo luogo dalla spesa pubblica. La crescita del turismo infatti ha effetti tanto diretti che indiretti. Gli effetti diretti sono evidenziati dal peso notevole che nella regione assume il settore dei servizi, che appare il vero motore della crescita della produzione locale; la "terziarizzazione precoce" dell'economia del TAA non è pertanto il risultato di una transizione anticipata verso modelli post-industriali, bensì, più semplicemente, l'effetto del peso rilevante che assumono alcune componenti tradizionali della domanda di servizi tra le quali sono significative quelle indotte dal turismo. Gli effetti indiretti sono quelli di attivazione della domanda di beni di consumo e di investimento. La prima ha caratteristiche abbastanza indifferenziate: in una situazione di ridotto sviluppo di reti commerciali e logistiche, i vantaggi competitivi delle imprese non stanno tanto nella specializzazione, quanto nella localizzazione e nella segmentazione dei mercati geografici, fatto questo che contribuisce a spiegare la rilevanza che – come si vedrà tra breve – assume il mercato locale di sbocco della produzione industriale. Quanto alla seconda, essa sarà rivolta in prevalenza verso l'edilizia, a sostenere l'ampia domanda di nuove costruzioni e di ristrutturazioni alberghiere.

In altri termini, un primo meccanismo differenziante dello sviluppo del TAA consiste nel fatto che uno dei fattori di traino dell'economia nord-orientale, le esportazioni, è sostituito in TAA dal turismo. Fatto questo che, come abbiamo visto, ha conseguenze non

⁸ Rispetto ad altri modelli di sviluppo guidati da esportazioni, il caso del Nord-Est presenta alcune significative peculiarità perché la particolare organizzazione produttiva che si stabilizza consente da un lato una gestione flessibile dei mercati, soprattutto quelli esteri, rispetto ai quali sembra decisiva la capacità di adattare rapidamente le produzioni per spostarsi da un mercato all'altro a seconda dell'andamento dei tassi di cambio valorizzando così al massimo specifici differenziali di competitività rispetto a singoli mercati di sbocco.

trascurabili per gli effetti di specializzazione che il turismo induce sul consumo e sugli investimenti. Infatti, mentre per sostenere uno sviluppo basato sulle esportazioni manifatturiere è necessario generare e mantenere vantaggi competitivi basati su competenze distintive che inducono un consolidamento delle filiere e delle specializzazioni regionali, lo sviluppo centrato sul settore turistico si fonda, almeno sino ad un certo punto⁹, su condizioni locali differenzianti capaci di rappresentare un fattore di attrazione della domanda. Domanda che nella fase di sfruttamento estensivo della rendita turistica, caratteristiche indifferenziate e non traina processi di specializzazione.

Per quanto riguarda invece la spesa pubblica, abbiamo già più volte sottolineato come si mantengano alte nel tempo le componenti di investimento e di sostegno pubblico all'economia. La prima componente, quella dell'investimento, può contribuire a spiegare, assieme al ruolo del turismo, il peso della filiera edilizia nella regione; mentre la seconda può essere all'origine di una dinamica particolarmente consistente degli investimenti industriali i quali tuttavia, in assenza di linee o settori trainanti, avvengono con logiche puramente estensive.¹⁰ Tale circostanza si realizza, forse (ma una indagine più approfondita potrebbe aiutare a focalizzare meglio la questione), con la complicità di un sistema bancario che, mantenendo vive le caratterizzazioni localistiche e solidaristiche, preferisce rispondere a istanze locali che assumere una logica imprenditoriale di valutazione delle prospettive di investimento.

Dopo aver tratteggiato il modello di sviluppo che ha determinato la prosperità del TAA, è opportuno soffermarsi sugli andamenti delle variabili economiche della regione negli anni a noi più vicini. In particolare le domande che è necessario porsi sono le seguenti:

- a. In quali direzioni stanno evolvendo i due grandi motori dell'economia locale, cioè il turismo e la pubblica amministrazione? Sono in grado di mantenere la loro funzione di traino degli investimenti e dei consumi e di adattare i modelli di valorizzazione alle nuove condizioni competitive che si presentano a seguito dell'introduzione della moneta unica e dell'aumento della competizione (economica e politica) tra territori?
- b. Come si sta adattando il settore industriale? Vi sono segnali di crisi del modello localistico di sviluppo industriale basato sulla capacità di attrarre consumi dall'esterno e di attivare investimenti con elevato moltiplicatore e vincolati al territorio? E, per altro verso, esistono indicatori di una rinnovata capacità dell'economia di generare sviluppo autopropulsivo? E, ancora, se ciò accade, in quali direzioni si sta dirigendo l'industria del TAA per sottrarsi al modello di sviluppo localistico?

Prima di passare a considerare con maggior attenzione le caratteristiche recenti dello sviluppo economico e, in particolare, di quello industriale, è opportuno, data l'importanza che, come si è visto, esso assume come motore dell'economia locale, svolgere qualche

⁹ Esiste in realtà anche per l'industria turistica un limite oltre il quale le competenze distintive non possono essere semplicemente assunte, incorporate in un fattore di rendita connesso alla localizzazione dei fattori di attrazione, ma devono essere esse stesse ottenute in un processo di generazione strategica del vantaggio competitivo. Per una particolare applicazione di queste idee al caso del turismo trentino, si veda Zaninotto (2000).

¹⁰ Il carattere estensivo dello sviluppo locale è già stato ampiamente sottolineato da Rullani (1998b).

considerazione sul settore turistico. Ci limiteremo qui a segnalare alcune linee di tendenza, rinviando alla letteratura specifica del settore per un'analisi più approfondita delle problematiche enunciate (Zaninotto 2000). Innanzitutto, i rischi di fronte ai quali si trova il settore sono molteplici, in considerazione di una generale tendenza al calo del turismo alpino (pure in un contesto di sviluppo del mercato turistico) e all'aumento della mobilità delle destinazioni. Il TAA ha nondimeno fatto fronte a queste tendenze in modo apprezzabile, forte di una clientela abbastanza stabile e di ingenti sforzi di crescita qualitativa, realizzati anche con consistenti apporti pubblici volti a permettere processi di ristrutturazione generalizzati pure in presenza di imprese turistiche estremamente frammentate e a carattere familiare. In questo contesto generale, il turismo regionale ha caratteristiche abbastanza diverse nelle due province, sia in termini di connotazioni strutturali che di dinamiche recenti. Mentre il turismo trentino è molto centrato sul mercato nazionale, ha una quota rilevante di presenze extralberghiere e presenta una buona utilizzazione dei posti letto, l'Alto Adige è maggiormente rivolto al mercato tedesco e al turismo alberghiero, anche se con permanenze medie più alte. In presenza di questi elementi di fondo diversi, tuttavia, in entrambi i casi sono iniziati, durante nel decennio 1990, importanti processi di aggiustamento soprattutto in termini di: (a.) una diversificazione dei mercati, verso quello estero, in Trentino, verso quello italiano in Alto Adige; (b.) interventi sulle strutture ricettive, con una certa crisi, in Trentino, della ricezione extralberghiera e importanti interventi di adeguamento delle strutture alberghiere in entrambe le province. Negli anni più recenti, comunque, sembra che l'andamento del Trentino, almeno in termini di arrivi e presenze, sia migliore di quello altoatesino.

Uno dei settori fondamentali dello sviluppo regionale sembra dunque reggere, pure in un contesto in cui le minacce aumentano e in cui può emergere una certa difficoltà di risposta da parte di operatori piccoli e frammentati (una connotazione imprenditoriale che per altri versi costituisce un punto di forza dell'offerta regionale), soprattutto in presenza di un potenziale affievolimento dell'intervento pubblico.

3. VECCHIE EREDITÀ E NUOVE PROSPETTIVE

3.1. Il quadro dello sviluppo recente

L'analisi dei dati di contabilità nazionale, di cui gli ultimi disponibili si riferiscono al periodo 1995-98, confermano il buon andamento dell'economia del TAA. In particolare il tasso di crescita medio annuo del Prodotto interno lordo regionale (Tavola D - 1) continua a mantenersi a livello di quello del Nord-Est (circa 1.7%) e al di sopra di quello nazionale (circa 1.5%). Allo stesso tempo, continua però a rimanere positiva anche l'incidenza delle importazioni nette sul totale delle risorse interne¹¹ (+5.7% incidenza media 1995-99) a fronte di un'incidenza negativa delle stesse per l'Italia (-3%) e per il Nord-Est (-7.4%)¹². La crescita dei consumi da parte delle famiglie è stata invece di circa mezzo punto inferiore sia alla media nazionale che a quella del Nord-Est, mentre, al contrario,

¹¹ Intendendo per risorse interne la somma del prodotto interno lordo e delle importazioni nette.

¹² In termini di incremento medio percentuale, durante lo stesso periodo, le importazioni nette hanno registrato in Regione un incremento considerevole (+9,36) rispetto al Nord-Est (-2,28), ma soprattutto rispetto all'Italia (-20,73).

l'incremento percentuale di spesa delle Pubbliche Amministrazioni è stato di circa quattro volte superiore. In termini di incidenza sul totale delle risorse interne, la spesa delle pubbliche amministrazioni continua così a superare di quasi un punto quella nazionale (18.9 contro 18 per cento) e di circa quattro quella del Nord-Est (15%).

L'analisi della crescita del prodotto per settori di attività economica (Tavola D - 2) mostra che l'unico comparto a registrare andamenti, in media, inferiori a quelli del Nord-Est e dell'Italia è quello industriale. Confrontando, inoltre, il contributo percentuale dei singoli settori alla determinazione del prodotto interno lordo, e la sua evoluzione tra il 1995 e il 1998, si trova immediatamente conferma della minor incidenza in regione della produzione industriale sia rispetto all'Italia che rispetto al Nord-Est, e del considerevole apporto del settore dei servizi, in particolare di quelli alla persona. Questo, nonostante la quota di spesa pubblica devoluta alle attività economiche sul totale della stessa continui a essere in regione decisamente più elevata che nel Nord-Est e in Italia (Tavola D - 4)¹³.

Relativamente al settore industriale in senso stretto (Tavola D - 5), notiamo inoltre che l'unico comparto ad aver registrato un andamento migliore rispetto al Nord-Est e all'Italia, è stato quello delle estrazioni di minerali (valori medi del periodo: 12.5%; 9,%; 2.5%); tuttavia, se si passa a considerare il comparto manifatturiero (Tavola D - 6), si nota che le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco e quelle chimiche hanno registrato una crescita mediamente superiore rispetto al Nord-Est e all'Italia.

La crescita degli investimenti (Tavola D - 7) è risultata, in termini generali, in linea con quella dell'Italia e superiore a quella del Nord-Est. Disaggregando il dato si nota però come una crescita mediamente superiore sia stata riportata solo dal settore agricolo, da quello delle costruzioni e da quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria; mentre decisamente negativo è stato invece l'andamento degli investimenti nel comparto industriale in senso stretto (-2.24%). Risulta tuttavia opportuno mettere in evidenza che gli investimenti effettuati hanno prevalentemente riguardato l'acquisto di macchine, attrezzature e mezzi di trasporto. Nondimeno, analizzando l'incidenza degli investimenti sul valore aggiunto di ogni singolo settore produttivo (Tavola D - 8), si nota che il TAA si caratterizza rispetto al Nord-Est e all'Italia per un consistente divario nell'incidenza degli investimenti sul valore netto della produzione che, oltre a essere comune a praticamente la generalità dei settori, si mantiene costante nel tempo. Questo dato può risultare senz'altro utile per interparare i differenziali di produttività. Infatti, passando ad analizzare la produttività del lavoro, approssimata dal rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro totali (Tavola D - 11), si osserva uno scarto positivo a favore del TAA in tutti i macrosettori di attività ad eccezione dell'agricoltura e del commercio. Tale scarto si manifesta anche nella maggior parte dei comparti dell'industria manifatturiera (Tavola D - 12); uniche eccezioni le industrie per la produzione e lavorazione della pelle, le industrie chimiche e farmaceutiche e le industrie per la produzione del metallo e di prodotti in metallo; settori questi in cui lo scarto nell'incidenza degli investimenti sul valore aggiunto è inferiore o nullo.

¹³ Nel 1998 l'incidenza della funzione "Affari economici" sul totale delle spese delle Pubbliche Amministrazioni ammontava in Trentino Alto Adige al 12.38%, a fronte di un 8.31% nel Nord-Est e del 7.41% in Italia.

In termini di rilevanza occupazionale dei macrosettori (Tavola D - 13) viene ribadito il minor peso del settore industriale nell'economia regionale rispetto al Nord-Est e all'Italia, mentre si registra un maggior peso occupazionale nei settori del commercio e della ristorazione. Per quanto riguarda le retribuzioni medie lorde per unità di lavoro dipendente (Tavola D - 9), si può notare come queste si siano mantenute, in totale nel corso del tempo, superiori a quelle del Nord-Est e dell'Italia (nel 1998 i valori medi erano pari a quasi 41 milioni in Trentino Alto Adige e a circa 38 milioni nel Nord-Est e in Italia). In particolare, focalizzandosi sul comparto manifatturiero (Tavola D - 10), si nota che le differenze maggiori si sono registrate nel comparto tessile e dell'abbigliamento, in quello della fabbricazione della carta, della stampa e dell'editoria e in quello delle produzioni di e in metallo. Relativamente al rapporto tra occupati dipendenti e indipendenti (Tavola D - 14), si nota, eccezion fatta per l'agricoltura e l'industria in senso stretto, un valore maggiore del rapporto in TAA; tale dato trova conferma anche nella scomposizione del settore manifatturiero (Tavola D - 15), dove gli unici comparti a presentare un rapporto tra unità dipendenti e indipendenti inferiore a quello del Nord-Est sono quelli delle industrie conciarie, della fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e quelli Industria del legno, della gomma, della plastica e delle altre imprese manifatturiere. Infine, il rapporto tra occupati totali e unità di lavoro¹⁴ che ci fornisce una misura indiretta del grado di flessibilità del lavoro, nel senso che ci da un'indicazione del ricorso a forme di lavoro diverse da quelle a tempo pieno¹⁵, ci dice che il TAA non si distingue particolarmente rispetto al Nord-Est e all'Italia per i valori assunti da tale indicatore; l'unica eccezione è costituita dal settore del commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni (Tavola D - 16).

3.2. Specializzazione produttiva, dimensione e filiere industriali

L'evoluzione più recente della struttura delle specializzazioni dell'economia regionale non indica sostanziali mutamenti rispetto a quanto è stato rilevato per il passato: la caratterizzazione di fondo resta quella di un'economia scarsamente specializzata. Il tessuto economico provinciale globalmente considerato presenta, al Censimento intermedio del 1996, l'articolazione riportata in modo sintetico nella Tabella 2.

La struttura produttiva delle due province ha una consistenza analoga in termini di numero di settori di interesse e pressoché identica è anche l'incidenza dei settori di specializzazione che supera il 45% e che di fatto segnala un sostanziale equilibrio. Diversa invece è la ripartizione dei settori rispetto ai grandi comparti dell'economia; prevale il settore industriale in provincia di Trento mentre invece il settore dei servizi in provincia di Bolzano.

L'analisi di dettaglio condotta a livello delle attività economiche disaggregate alla terza cifra ATECO, in funzione delle variabili numero di unità locali, addetti e dimensioni medie delle medesime, indice dimensionale e indice di specializzazione, permette una valutazione

¹⁴ Le unità di lavoro costituiscono una approssimazione del volume di lavoro espresso in ore. "Un'unità di lavoro, si ottiene trasformando l'insieme delle posizioni lavorative in unità omogenee mediante l'impiego di coefficienti che esprimono il rapporto tra le ore lavorate da un occupato a tempo parziale ed un lavoratore impiegato nelle stesse attività a tempo pieno" (D. Paternoster, 1998).

¹⁵ Specificatamente, un rapporto minore di uno indica il ricorso a forme di lavoro a tempo parziale o determinato, mentre un rapporto maggiore di uno indica la presenza di ore di lavoro straordinarie o di forme di doppio lavoro.

più attenta della diversificazione produttiva e della frammentazione di entrambe le strutture produttive provinciali.

L'ampiezza dei repertori settoriali e il già segnalato equilibrio tra specializzazioni e non specializzazioni testimoniano infatti la mancanza di una precisa vocazione industriale e la tendenza alla moltiplicazione delle specializzazioni produttive.

La valutazione invece della consistenza della struttura economica dimostra inoltre come si tratti perlomeno di realtà di piccola- media impresa.

Tabella 2. La struttura produttiva delle province di Trento e Bolzano

Struttura produttiva	Trento	Bolzano
Settore industriale	56	39
ATTIVITÀ SPECIALIZZATE	31	21
Attività non specializzate	25	18
Settore dei servizi	41	46
ATTIVITÀ SPECIALIZZATE	16	18
Attività non specializzate	25	28
Settori significativi	<u>97</u>	<u>85</u>
Settori di specializzazione	47	39
Settori di despecializzazione	50	46

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat, Censimento intermedio dell'industria 1996

La piccola dimensione rappresenta infatti per entrambe le province oltre tre quarti del sistema produttivo¹⁶; la media dimensione è significativa di fatto del resto e in maniera maggiore nella provincia di Trento rispetto a quella di Bolzano; la grande dimensione è rappresentativa soltanto di poche imprese dei settori della fabbricazione della pasta–carta e delle fibre sintetiche e artificiali in provincia Trento e del settore della produzione di ferro,

¹⁶ In provincia di Trento, nel 76% dei casi le dimensioni medie delle unità locali attive nei settori di riferimento sono inferiori ai 20 addetti, nel 15% dei casi non raggiungono i 50 addetti, solamente per il 7% sono comprese tra i 50 e i 250 mentre soltanto in due casi, nel settore della fabbricazione della pasta–carta e delle fibre sintetiche e artificiali, si superano i 250 addetti. Considerazioni analoghe valgono anche per la provincia di Bolzano. In oltre l'80% dei casi le unità locali hanno dimensioni medie inferiori ai 20 addetti, per il 7% non raggiungono i 50 addetti, solamente per il 6% sono comprese tra i 50 e i 250 mentre soltanto in tre casi, nel settore della Produzione di ferro, di acciaio e di ferroleghe (CECA), nella Fabbricazione di autoveicoli e nel settore ad esso connesso della Fabbricazione di parti ed accessori per autoveicoli e per loro motori, si superano i 250 addetti.

¹⁷ In provincia di Trento, nel 76% dei casi le dimensioni medie delle unità locali attive nei settori di riferimento sono inferiori ai 20 addetti, nel 15% dei casi non raggiungono i 50 addetti, solamente per il 7% sono comprese tra i 50 e i 250 mentre soltanto in due casi, nel settore della fabbricazione della pasta–carta e delle fibre sintetiche e artificiali, si superano i 250 addetti. Considerazioni analoghe valgono anche per la provincia di Bolzano. In oltre l'80% dei casi le unità locali hanno dimensioni medie inferiori ai 20 addetti, per il 7% non raggiungono i 50 addetti, solamente per il 6% sono comprese tra i 50 e i 250 mentre soltanto in tre casi, nel settore della Produzione di ferro, di acciaio e di ferroleghe (CECA), nella Fabbricazione di autoveicoli e nel settore ad esso connesso della Fabbricazione di parti ed accessori per autoveicoli e per loro motori, si superano i 250 addetti.

di acciaio e di ferroleghie (CECA) , della fabbricazione di autoveicoli e del settore ad esso connesso della realizzazione di parti ed accessori per autoveicoli e per i loro motori in provincia di Bolzano.

L'analisi dell'indice dimensionale accomuna nuovamente la situazione delle province trentine. Per i settori in questione si tratta di dimensioni che sono in linea con il livello medio italiano se si considera che il valore dell'indice è nella maggior parte dei casi, per entrambe le province, di poco superiore o uguale a uno ed è inferiore al dato medio nazionale solamente in una ventina di sotto- settori. Le dimensioni medie delle unità produttive sono più consistenti, con un indice superiore al valore 2, in una decina di settori con alcune punte attorno a 5 in corrispondenza del tessile-abbigliamento e dell'editoria in provincia di Trento e in corrispondenza della fabbricazione di articoli di coltelleria, utensili e oggetti diversi in metallo, della fabbricazione di parti ed accessori per autoveicoli e per i loro motori e della produzione di giochi e giocattoli in provincia di Bolzano.

Una analisi di maggior dettaglio delle specializzazioni settoriali mette in luce la sostanziale identità della tipologia dei macro-settori di specializzazione che costituiscono la struttura economica delle due province, anche se diversa è la consistenza dei sotto-settori significativi che vi rientrano. Se cioè il tessuto produttivo trentino è solo poco più articolato di quello altoatesino, a parità di settore, il numero di attività economiche che vi afferiscono è tendenzialmente superiore. Le macro- aree di specializzazione sono:

- *nel comparto industriale*: la lavorazione dei minerali non metalliferi e la produzione di metallo e prodotti metallici, l'agro- alimentare, le industrie del legno, le industrie della carta, stampa e editoria, il settore meccanico, il settore energetico e delle costruzioni. Nella provincia di Trento sono ulteriormente rappresentati il settore estrattivo, posto logicamente a monte delle fasi di lavorazione dei minerali non metalliferi, il tessile- abbigliamento nonché d'ulteriormente le industrie chimiche, della gomma e della plastica;
- *nel comparto dei servizi*: il commercio perlopiù all'ingrosso, gli alberghi e la ristorazione, i trasporti e alcune attività del settore informatico (presenti soprattutto in provincia di Bolzano).

Un ulteriore tentativo di lettura della struttura industriale è svolto tentando una ricomposizione della stessa per filiere. L'adozione di un criterio di relazione inter- e intra-settoriale ovvero di un processo di clusterizzazione dei sotto-settori di specializzazione che tenga conto non solo del livello orizzontale di operatività ma che consideri anche i piani di complementarità verticale (livelli produttivi collegati a cascata) , laterale (produzione di specie diverse di una stessa classe di prodotti) e diagonale (fornitura di servizi ausiliari) consente di isolare le filiere di produzione che risultano dalla dinamica di relazione interna ed esterna ai macro-settori.

La tendenziale identità dei macro-settori di specializzazione implica che le due province ritrovino una coerenza anche in tale ambito mentre la natura dei medesimi determina la circostanza che le filiere di produzione che si rilevano siano di fatto le più spontanee e immediate forme di sfruttamento e valorizzazione economica delle risorse naturali e ambientali di un qualsiasi territorio che ne sia ricco, come di fatto il Trentino. Si tratta pertanto di filiere tra loro molto coerenti e diffusamente collegate proprio perché rispondono ad una medesima logica che intende generare ricchezza economica a partire da un'ampia dotazione di risorse disponibili. Alla fertilità del suolo e alla presenza di spazi da destinare all'allevamento si lega la *filiera agro-alimentare*, alle condizioni geografiche,

ambientali e paesaggistiche quella *turistica* e contestualmente quella delle *costruzioni* e, per la provincia di Bolzano, area di confine, anche il comparto dei trasporti e del commercio all'ingrosso.

Anche da questo punto di vista, dunque, si ha una conferma della sostanziale somiglianza e stabilità dal modello di sviluppo economico regionale (e in particolare industriale), pure in presenza di alcune presenze significative in particolari comparti di specializzazione che caratterizzano ciascuna delle due province e che rappresentano, forse, i momenti più vitali e dinamici del tessuto industriale, nonostante nel complesso delle economie locali si presentino abbastanza isolati.

3.3. Tre problemi: apertura degli scambi, innovazione, imprenditorialità

Al fine di cogliere con maggior precisione le condizioni dell'economia regionale, è opportuno affrontare con un maggiore grado di dettaglio tre aspetti che isolano alcuni tradizionali fattori critici dell'economia del TAA e rispetto ai quali ci si può chiedere se si colgano segnali di discontinuità rispetto al modello di sviluppo consolidato. Si tratta, in particolare, dell'andamento dei livelli di apertura dell'economia locale, della crescita imprenditoriale e della capacità del sistema delle imprese di intervenire nel processo di innovazione.

3.3.1. L'apertura internazionale

Prendiamo le mosse dalla questione dell'apertura internazionale il cui andamento dovrebbe aiutarci a capire se l'economia regionale sta superando un modello di sviluppo incentrato sulla valorizzazione di vantaggi connessi alla localizzazione della domanda per orientare alcuni settori di punta alla specializzazione e alle capacità di competere su mercati ampi.

L'analisi di una prima serie di indicatori sul grado di apertura delle diverse aggregazioni territoriali dell'Italia (Tabella 3), conferma la minore apertura della regione rispetto al Nord-Est, con una posizione della provincia di Trento leggermente migliore rispetto a quella di Bolzano. Ciò nonostante, va messo in evidenza il positivo andamento delle esportazioni regionali tornato ad essere positivo dopo il brusco calo del 1996 (Figura 6a), anche se, nel complesso, la dinamica delle esportazioni del TAA (espressa dai tassi di crescita delle stesse) non mostra sostanziali divergenze rispetto all'Italia nord-orientale, se non per una differente ciclicità (Figura 7). Va inoltre tenuto presente che durante gli ultimi anni anche le importazioni hanno registrato un deciso incremento (Figura 6b) .

Tabella 3 - Grado di concentrazione delle esportazioni e altri indicatori

<i>Ripartizioni e regioni</i>	<i>Grado di concentr. per esportazioni 1999⁽¹⁾</i>	<i>Esportazioni per occupato⁽²⁾</i>	<i>Grado di concentr. del PIL 1998⁽³⁾</i>	<i>Grado di apertura sui mercati esteri 1998⁽⁴⁾</i>	<i>Grado di concentr. imprese a part. estera⁽⁵⁾</i>	<i>Grado di concentr. imprese estere partecipate⁽⁶⁾</i>
ITALIA NORD OCCIDENTALE	42,1	83,8	32,3	110,0	51,1	57,9
ITALIA NORD ORIENTALE	31,7	81,8	22,8	121,1	23,5	27,6
Trentino Alto Adige	1,8	73,3	2,0	103,0	2,6	0,8
Veneto	14,6	78,3	9,4	122,5	8,5	11,6
Friuli Venezia Giulia	3,5	107,1	2,5	158,9	2,3	1,8
Emilia Romagna	11,9	82,0	8,9	113,8	10,1	13,4
ITALIA CENTRALE	16,0	62,3	20,7	95,3	13,7	10,1
ITALIA MERIDIONALE	7,8	32,4	16,4	61,1	9,5	4,0
ITALIA INSULARE	2,3	26,4	7,8	39,6	2,1	0,1
ITALIA	100,0	67,8	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT, Istituto Tagliacarne, Database Reprint R&P

(1) Pesi percentuali sulle esportazioni nazionali.

(2) Occupati nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia) nel 1999.

(3) Valore aggiunto al costo dei fattori per il totale delle attività economiche 1998. Pesi percentuali sul totale nazionale.

(4) Rapporto tra il grado di apertura sui mercati esteri delle regioni e quello dell'Italia. Il grado di apertura calcolato come rapporto tra esportazioni e valore aggiunto al costo dei fattori dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto (esclusa l'edilizia). L'indice una misura di orientamento verso l'estero delle regioni.

(5) Quota percentuale sul totale degli stabilimenti delle imprese industriali italiane a partecipazione estera presenti al 1.1.1998.

(6) Quota percentuale sul totale degli investimenti diretti italiani all'estero al 1.1.1998, per regione di origine della casa madre.

Figura 6

Figura 6a - Esportazioni TAA 1991-1999 (miliardi di Lire)

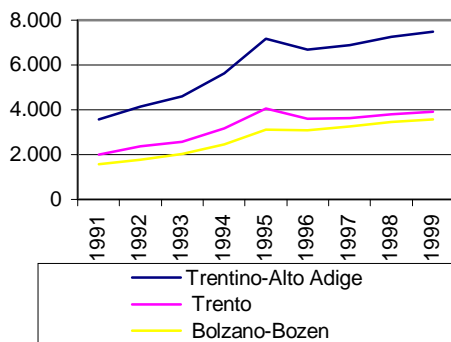
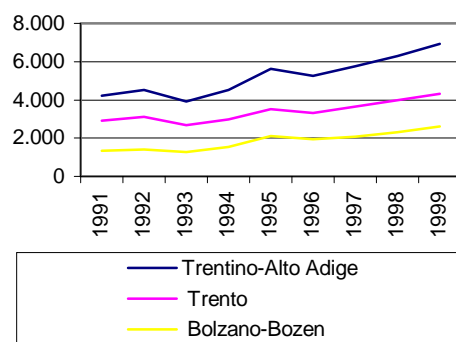


Figura 6b - Importazioni TAA 1991-1999 (miliardi di Lire)

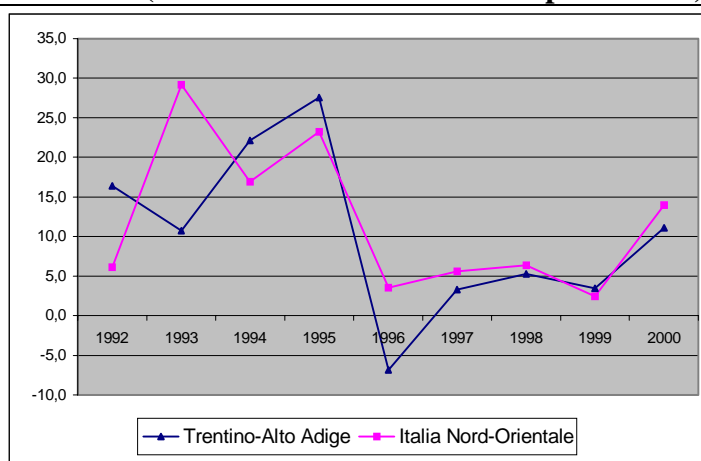


Fonte: ns elaborazione dati ICE-ISTAT

Se ci si concentra sull'analisi della destinazione degli scambi (Figura 8), si nota, inoltre, la netta prevalenza delle esportazioni verso l'Unione Europea. Fattore questo che, pur essendo comune a tutta l'Italia e al comparto del produttivo nord-orientale in cui le esportazioni verso tale area coprono quasi il 60% del totale, assume per la regione un'importanza cruciale assicurando oltre il 75% delle esportazioni; in particolare per la provincia di Trento queste superano l'80% del totale esportato. A questo proposito, risulta per di più significativo notare come le altre aree del Nord-Est siano state in grado, durante la seconda metà degli anni '90, di ridefinire la propria posizione internazionale, spostandosi progressivamente verso mercati esterni all'area dell'euro (Anastasia, Corò, 2001). La Figura 8 evidenzia questa tendenza mostrando come nel corso dell'ultimo decennio, a fronte di una certa stabilità nella composizione dei mercati esteri di destinazione delle merci per il TAA, ci sia stato un'importante riposizionamento rispetto agli sbocchi commerciali per le altre regioni del Nord-Est (soprattutto il Veneto) in cui la quota di esportazioni europee scende di 5-10 punti a favore dei mercati nordamericani e di quelli emergenti. È peraltro evidente la diversa dinamica delle esportazioni trentine rispetto a quelle altoatesine, che segnano una quota su mercati europei stabile e superiore all'80%.

La centralità degli scambi con l'Unione Europea è ribadita anche dall'analisi della provenienza delle importazioni dalla quale risulta che quasi l'85% delle merci importate dal Trentino-Alto Adige (e oltre il 90% di quelle importate in provincia di Trento) provengano dai Paesi dell'Unione Europea a fronte di una media nazionale di quasi il 61%.

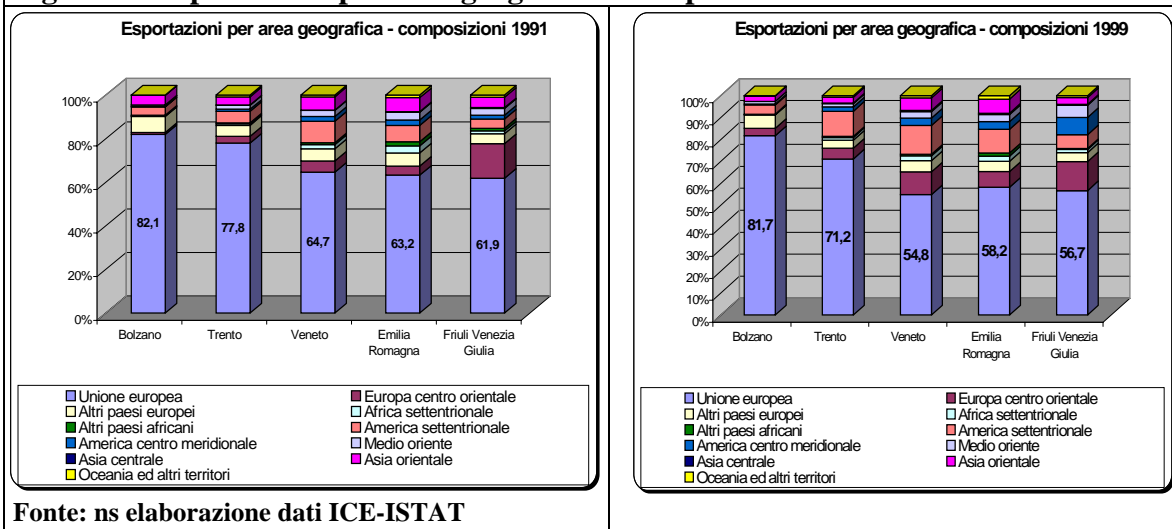
**Figura 7 - Tassi di crescita delle esportazioni 1992-2000
(calcolati sui valori dell'anno precedente)**



Fonte: ns elaborazione dati ICE-ISTAT

¹⁸ La velocità di crescita del valore delle importazioni sconta indubbiamente le variazioni nei tassi di cambio e l'aumento del prezzo del greggio.

Figura 8 - Esportazioni per area geografica. Composizioni al 1990 e al 1999



Infine, osservando la composizione settoriale delle merci esportate, si può notare il ruolo centrale assunto, specialmente in provincia di Trento, dai settori della filiera agro-alimentare. I prodotti dell'agricoltura sono infatti oltre il 6% delle esportazioni (provincia di Trento 1.85%, provincia di Bolzano 10.44%) mentre prodotti alimentari, bevande e tabacchi assorbono un ulteriore 14% (provincia di Trento 11.02%, provincia di Bolzano 16.5 %). Solo per la provincia di Bolzano è inoltre rilevante il peso dell'esportazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (provincia di Trento 0.83%, provincia di Bolzano 18.87%), mentre in provincia di Trento è il settore delle macchine e degli apparecchi meccanici ad assumere un peso consistente (29.5%; 9.7% in provincia di Bolzano) seguito dai comparti dei prodotti chimici (4% a fronte di un della provincia 12.4% di Bolzano) e della carta (11% in provincia di Trento e 2% in provincia di Bolzano).

In termini di esportazioni di servizi invece, come era facile aspettarsi, si nota che la regione è maggiormente sbilanciata, rispetto al resto del comparto nord-orientale, verso i crediti derivanti dalla fornitura di servizi turistici (88,6% contro il 83,3% del Nord-Est e il 46% dell'Italia). Per quanto riguarda poi l'importazione di servizi, emerge che la regione è un'importatrice netta di servizi alle imprese (nel 1999 ha esportato servizi alle imprese per 315 miliardi e ne ha importati per 483 miliardi).

Per la sola provincia di Trento¹⁹, infine, è possibile valutare anche il grado di apertura dei flussi economici interregionali dell'industria. In particolare può essere utile incrociare le informazioni relative al mercato di vendita e di approvvigionamento con i dati sulla specializzazione provinciale. A questo scopo, facendo riferimento al mercato servito, si sono raggruppate le classi di attività economica in quattro categorie:

¹⁹ Si tratta di elaborazioni di dati Istat del Censimento intermedio dell'industria, fase Longform, del 1997, relativi alla distribuzione assoluta, media e percentuale dei ricavi di vendita e dei costi di acquisto per mercato di destinazione/ approvvigionamento locale o esterno (nazionale, UE, esterno all'UE) delle classi di attività economica del settore industriale trentino (seconda cifra decimale ATECO).

- *attività chiuse*: ricavi di vendita e costi di acquisto sul mercato locale superiori al 50%. Il numero di settori che risultano significativi è di 68, per un totale di oltre 7.500 unità locali, di quasi 35.000 addetti e di dimensioni unitarie mediamente molto piccole (circa 4- 5 addetti);
- *attività aperte*: ricavi di vendita e costi di acquisto sul mercato esterno, perlopiù nazionale, superiori al 50%. Si individuano in questo modo 70 settori, che corrispondono ad oltre 420 unità locali e a quasi 11 mila addetti e quindi a dimensioni medie di 26 addetti ;
- *attività aperte alla vendita*: ricavi di vendita sul mercato esterno e costi di acquisto sul mercato locale superiori al 50%. Risultano positivi soltanto 9 settori che equivalgono a circa 160 unità locali e a quasi 1680 addetti, configurando di fatto imprese di 10 addetti;
- *attività aperte all'approvvigionamento*: ricavi di vendita sul mercato locale e costi di acquisto sul mercato esterno superiori al 50%. I settori significativi ammontano a 58, per un totale di quasi 1.100 unità locali e di circa 12.300 addetti. Nuovamente le dimensioni medie sono piuttosto piccole, intorno ai 10 addetti per impresa.

All'interno delle quattro categorie sono state poi discriminate le attività economiche industriali in cui la provincia di Trento risulta specializzata ovvero despecializzata rispetto all'Italia. Distribuendo i sotto- settori di specializzazione e di non specializzazione della provincia rispetto alle 4 categorie è possibile individuare il grado di apertura dei flussi interregionali dei settori cui esse afferiscono. La ripartizione delle attività economiche di dettaglio è piuttosto eterogenea, tuttavia emerge come le attività di costruzione e di produzione di minerali non metalliferi si sviluppino perlopiù sul mercato locale, viceversa la produzione di metalli, il comparto meccanico e il chimico sembrano maggiormente rivolte al mercato esterno. Analizzando gli stessi dati in termini di filiere di specializzazione della provincia di Trento (costruzioni, turismo, agro- alimentare) si può concludere come si ricomponga una filiera delle costruzioni in cui sia le attività a monte – produzione, lavorazione e commercio di materiali da costruzione di natura diversa (pietra, legno, metalli), fornitura di elementi o servizi di fase – che dello stesso processo centrale – preparazione del cantiere, costruzione dell'edificio, posa in opera, demolizione– tendono a circoscrivere al mercato locale le attività di approvvigionamento e di vendita del prodotto finito.

Per quanto riguarda invece la filiera agro- alimentare, i sotto- settori di specializzazione mostrano una distribuzione piuttosto omogenea tra le categorie proposte in cui sono le attività di lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, ma soprattutto l'industria delle bevande, a segnalare un maggiore orientamento al mercato esterno. In particolare emerge come il comparto dei distillati si rivolga ai mercati extra- locali perlopiù per operazioni di approvvigionamento, il settore dei vini per attività di vendita del prodotto mentre il comparto delle acque minerali e delle bibite analcoliche vi svolga entrambe le categorie di operazioni. L'industria lattiero- casearia si sviluppa invece maggiormente all'interno del contesto locale.

Tabella 4

Classi di addetti	Distribuzione % dei ricavi				Distribuzione % degli acquisti			
	Mercato				Mercato			
	Locale	Nazionale	U.E.	Extra U.E.	Locale	Nazionale	U.E.	Extra U.E.
da 1 a 9 addetti	88,8	10,4	0,5	0,2	76,0	22,8	0,8	0,4
da 10 a 19 addetti	66,1	29,2	3,9	0,9	50,1	45,4	3,3	1,2
da 20- 49 addetti	53,5	35,4	7,5	3,6	45,7	48,5	4,5	1,3
da 50 addetti ed oltre	20,6	48,9	20,9	9,6	19,2	62,8	12,9	5,1
Totale	85,1	13,1	1,3	0,5	72,4	25,8	1,3	0,5

Fonte: elaborazioni su dati del Servizio statistico Provinciale

Se il grado di apertura dei flussi economici interregionali delle imprese del comparto industriale viene analizzato dal punto di vista della classe dimensionale cui l'impresa appartiene, emerge una correlazione diretta tra la dimensione d'impresa e il raggio d'azione entro cui si svolgono le attività di vendita dei prodotti finiti e di approvvigionamento delle materie prime. In altri termini, per piccole/ piccolissime e medie dimensioni risulta elettivo il mercato locale di azione con una dinamica dei ricavi più accentuata rispetto a quella degli acquisti, mentre solo a partire dalle medio- grandi dimensioni d'impresa si manifesta un maggiore orientamento ai mercati extra- locali e perlopiù nazionali di operatività delle imprese.

In definitiva, dunque, da un lato si conferma un quadro di un'economia decisamente meno aperta rispetto a quella del Nord-Est, almeno in termini di flussi di scambio, spesso sostituiti, lo ripetiamo, da "l'esportazione impropria" mediata dal turismo: l'ossatura dell'industria regionale mantiene, pur con alcune significative eccezioni, una connotazione fortemente locale. Dall'altro lato, però si manifestano significativi segnali di una crescita degli scambi con l'estero che coinvolge in particolare alcuni settori e ciò in linea con la razionalizzazione e lo spostamento dell'industria verso direzioni di sviluppo intensivo già segnalate da Rullani (1998a).

3.3.2. L'attività di innovazione

Le considerazioni relative all'attività innovativa delle imprese industriali del Trentino Alto Adige si basano su due principali fonti:

- i dati – *ancora inediti* ed elaborati in collaborazione con il Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento – relativi all'indagine Istat sull'innovazione tecnologica nell'industria manifatturiera, svolta in ambito nazionale presso le imprese con 20 o più addetti e riferita al periodo 1994–1996. Manca invece una elaborazione omologa per la provincia di Bolzano. Le caratteristiche chiave dell'attività innovativa della provincia emergono tuttavia da una indagine empirica

²⁰ Si tratta di elaborazioni di dati Istat del Censimento intermedio dell'industria, fase Longform, del 1997, relativi alla distribuzione assoluta, media e percentuale dei ricavi di vendita e dei costi di acquisto per mercato di destinazione/ approvvigionamento locale o esterno (nazionale, UE, esterno all UE) delle classi di attività economica del settore industriale trentino (seconda cifra decimale ATECO).

a supporto del dibattito sull'innovazione svolta dall'IRE- Istituto di ricerca economica della CCIAA di Bolzano (AA.VV. 1997);

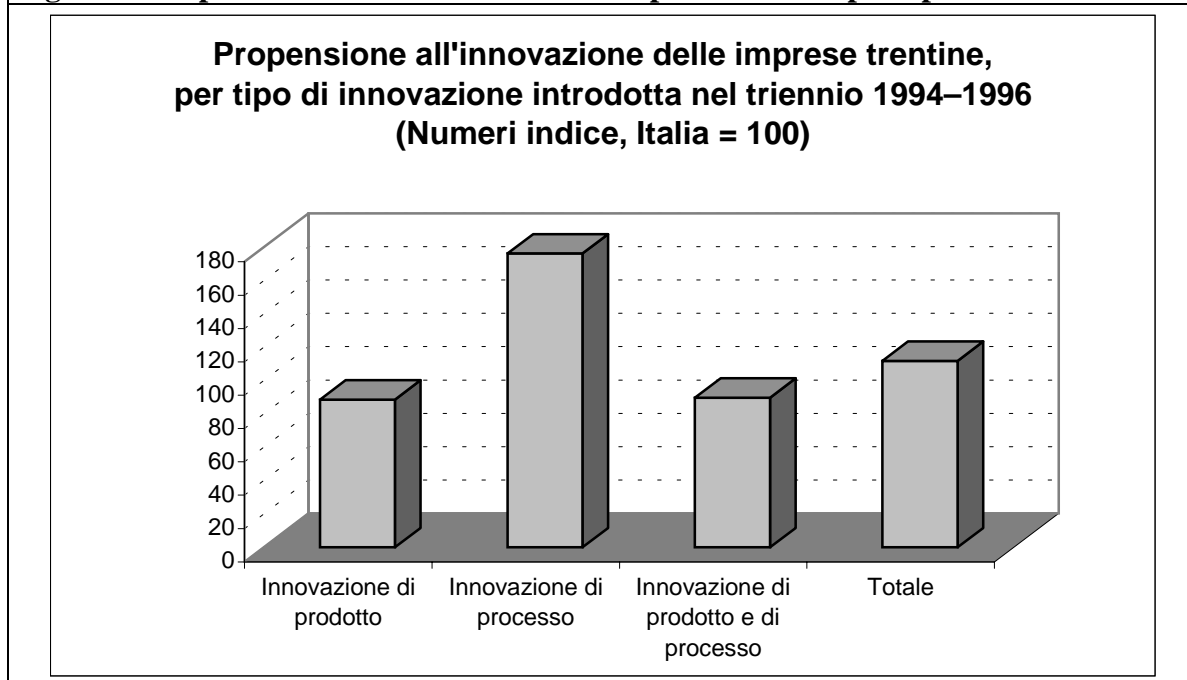
- un'indagine *ad hoc* di tipo preliminare finalizzata all'implementazione di un Repertorio delle imprese operanti nella provincia di Trento e Bolzano aventi caratteristiche rivelatrici di potenzialità innovative. A tal fine si è fatto riferimento a circostanze oggettive, ovvero a comportamenti rilevabili mediante il ricorso a informazioni pubbliche.

La capacità dell'economia regionale di produrre innovazione deve anzitutto essere valutata all'interno di un contesto nazionale che colloca l'Italia nella retroguardia del mondo industrializzato per quanto riguarda gli sforzi in attività innovative e di ricerca e sviluppo. Secondo gli ultimi dati disponibili, riferiti al 1997, in Italia le spese in attività di ricerca e sviluppo rappresentano una quota pari all'1% del PIL, contro l'1,9% del Regno Unito, il 2,2% della Francia, il 2,3% della Germania, il 2,7% degli Stati Uniti e il 2,9% del Giappone.

Ma se l'Italia investe in attività di ricerca e sviluppo meno della metà di quanto investono gli altri paesi europei, le risorse destinate alle attività innovative dalle imprese industriali regionali risultano anche inferiori alla media nazionale. Secondo i dati dell'indagine Istat, nel 1996 la spesa in attività innovativa delle imprese trentine si è attestata a 9,7 milioni di lire per addetto, contro una media nazionale di 13,9 milioni. Inoltre, se dalle spese indicate si incorporano le risorse destinate all'acquisizione di macchinari e impianti innovativi – voce che rientra nella categoria delle attività innovative solo in senso lato – e che per le imprese trentine ammonta a 6,9 milioni di lire per addetto contro i 6,5 della media nazionale, risulta che le imprese della provincia di Trento hanno destinato complessivamente solo 2,8 milioni di lire per addetto nel 1996 rispetto ai di 7,4. italiani alle attività innovative in senso stretto (attività di ricerca e sviluppo interna; acquisizione di servizi di ricerca e sviluppo; acquisizione di know-how, brevetti e licenze; attività di progettazione; produzioni di prova, formazione e ingegnerizzazione; analisi di mercato). Dalla analisi di dettaglio della spesa per innovazioni delle imprese regionali, sia pure condotta su rilevazioni differenti per le due province, emergono alcuni tratti comuni.

²¹ Le caratteristiche dell'indagine non permettono di isolare una analoga valutazione per la provincia di Bolzano.

Figura 9. Propensione all'innovazione delle imprese trentine per tipo di innovazione



La principale attività innovativa svolta dalle imprese del campione consiste in *innovazioni del processo* produttivo realizzate mediante l'acquisto di nuovi macchinari ed impianti tecnologicamente avanzati; le innovazioni di prodotto, come pure quelle congiunte di prodotto e processo, sono per contro limitate (si veda, per la provincia di Trento, la 9); deboli sono anche le voci di spesa destinate alla R&D. Per quanto riguarda il Trentino,²² il differenziale di innovazione deve essere imputato soprattutto alle imprese di maggiori dimensioni.

L'analisi per settore di attività evidenzia invece come la debolezza delle imprese trentine sia particolarmente elevata proprio nei settori a maggiore intensità tecnologica, nei quali lo sviluppo di conoscenze scientifiche e tecnologiche rappresenta un fattore critico di successo per le imprese, come nel caso delle filiere della chimica e dell'elettronica/strumentazione. La spesa in attività innovative delle imprese trentine risulta nettamente inferiore alla media nazionale, oltre che nei settori indicati, anche nei mezzi di trasporto, mentre appare allineata o addirittura superiore alla media nei settori a minore intensità tecnologica, come il tessile-abbigliamento, cuoio e calzature, l'industria del legno, l'industria cartaria e l'industria meccanica. Nel caso di Bolzano, l'attività di innovazione ha maggiore intensità nei settori meccanico ed elettrico.

Il repertorio delle imprese innovatrici permette di svolgere ulteriori considerazioni. Esso tenta di rivelare le imprese che dimostrano un certo potenziale innovativo e si basa sulle caratteristiche dei settori in cui le imprese operano, sull'uso di tecnologie Web, sulla attività brevettuale documentata, sull'ottenimento di certificazioni ISO; i dati sono infine confrontati con la capacità di penetrazione dei mercati internazionali. Senza entrare nei dettagli delle singole indagini utilizzate, il quadro di sintesi che emerge è quello di un bacino interessante di imprese innovative, con alcune significative concentrazioni settoriali

²² Le caratteristiche dell'indagine non permettono di isolare una analoga valutazione per la provincia di Bolzano.

(ad esempio, l'informatica in provincia di Bolzano) e una attività brevettuale in rapida crescita per entrambe le province (si veda la Tabella 5).

Tabella 5. Numero di domande di brevettazione presentate presso l'EPO e presso gli Uffici Marchi e Brevetti da imprese trentine e altoatesine (1978- 1998); (1990- 1996)

N° di brevetti per invenzioni industriali depositati

Anni	EPO		Uffici Marchi e Brevetti	
	Trento	Bolzano	Trento	Bolzano
1978	0	1		
1979	0	3		
1980	0	1		
1981	1	2		
1982	3	2		
1983	1	3		
1984	1	4		
1985	1	6		
1986	0	4		
1987	4	7		
1988	5	7		
1989	10	7		
1990	9	12	14	51
1991	11	3	14	34
1992	15	3	29	38
1993	10	5	11	58
1994	8	8	12	53
1995	13	14	16	49
1996	10	7	30	35
1997	12	6		
1998	0	2		
Totale	114	107	126	260
Media	5,4	5,1	18	37,1

Fonte: Banca dati EPO- CESPRI della Bocconi

3.3.3 *Lo sviluppo imprenditoriale*

Il terzo aspetto sul quale si è scelto di svolgere un'analisi maggiormente dettagliata è quello dello sviluppo imprenditoriale. Ci sono due motivi che inducono ad osservare con particolare attenzione questo fenomeno. Il primo è dato dal fatto che la domanda di flessibilità e adattabilità delle economie alle variazioni della domanda e della tecnologia sembrano manifestare in misura crescente una preferenza verso modelli di aggiustamento decentrati che passano attraverso una capacità diffusa e non guidata di elaborare il patrimonio di conoscenze del sistema; e che tale capacità si esplica in larga misura attraverso nuove iniziative di impresa. Il secondo motivo è che proprio sul fronte dell'iniziativa imprenditoriale è stata in passato denunciata un pesante carenza del TAA che, proprio a motivo delle condizioni strutturali di uno sviluppo meno esposto alle

pressioni adattive del sistema economico, avrebbe sviluppato minori capacità di crescita imprenditoriale e si troverebbe ora con un deficit di iniziativa rispetto ad altri contesti produttivi.

In termini di consistenza imprenditoriale, tuttavia, la regione TAA non appare distante della media del Nord-Est, collocandosi in una posizione intermedia tra l'Emilia Romagna, la regione che presenta l'intensità imprenditoriale più elevata, e il Friuli Venezia Giulia (Tabella 7)²³.

Tabella 7 - Densità imprenditoriale

	<i>Nord-Est</i>	<i>Emilia Romagna</i>	<i>Friuli Venezia Giulia</i>	<i>Veneto</i>	<i>Trentino Alto Adige</i>	<i>Trento</i>	<i>Bolzano</i>
1992	8,2	8,8	7,4	8,0	7,6	7,4	7,8
1993	8,0	8,6	7,2	7,8	7,4	7,1	7,6
1994	8,0	8,6	7,2	7,8	7,4	7,1	7,6
1995	8,1	8,7	7,3	8,0	7,4	7,2	7,7
1996	8,7	9,1	8,3	8,6	8,1	8,0	8,2
1997	11,0	11,6	9,8	10,8	11,3	10,6	12,0
1998	10,9	11,1	9,7	10,9	11,1	10,5	11,8
1999	10,9	11,2	9,7	10,9	11,1	10,4	11,8

Fonte: ns elaborazione su dati Cidel, Unioncamere e Servizio Statistico Provinciale di Trento.

Osservando i dati disaggregati della densità imprenditoriale in Trentino Alto Adige si nota che tale densità nella provincia di Trento appare leggermente inferiore a quella nella provincia di Bolzano²⁴. Naturalmente, il consistente aumento della densità imprenditoriale che si registra in tutte le regioni risente del movimento di iscrizioni delle imprese agricole, sicché lo stesso recupero del Trentino e dell'Alto Adige (dal 7,6% del 1992 al 11,1% del 1999) rispetto al Nord-Est (dal 8,2% nel 1992 al 10,9 nel 1999) potrebbe essere semplicemente il risultato di una "emersione" di un fenomeno imprenditoriale, quello agricolo, che, data la composizione strutturale dell'economia²⁵, conserva in questa regione un peso relativamente maggiore. Nel corso degli anni '90, la crescita dello stock della popolazione di imprese del Trentino Alto Adige appare quasi equamente distribuita tra la provincia di Trento e quella di Bolzano. Nel primo caso si passa da una base imprenditoriale di circa 34.000 unità a oltre 49.000, nel secondo, da circa 38.000 a oltre 54.000. Tuttavia, data l'incidenza su questi andamenti dell'obbligo di registrazione delle imprese agricole, è consigliabile analizzare i dati disaggregati per settore. Infatti, limitatamente al periodo 1995-99 si evidenzia una dinamica di crescita delle imprese

²³ I dati analizzati registrano una certa discontinuità in corrispondenza della metà degli anni '90. Tale discontinuità risulta spiegabile con l'introduzione nel 1996 dell'obbligo di iscrizione delle imprese agricole al registro delle imprese. Per questa ragione dopo una prima analisi degli andamenti generali, ci focalizzeremo sui dati relativi alla seconda metà degli anni Novanta, gli unici che permettono di analizzare gli andamenti settoriali e quindi di scorporare il settore agricolo.

²⁴ Da sottolineare in proposito che nei primi anni '90 il distacco era piuttosto contenuto (7,4 contro 7,8) ma è aumentato nel tempo (10,4 contro 11,8 nel 1999).

²⁵ Nel 1999, la percentuale di imprese appartenenti al settore agricolo sul totale delle imprese attive raggiungeva il 31% in provincia di Trento e il 36% in provincia di Bolzano, mentre nel Nord-Est ammontava solo al 26%.

attive²⁶ al netto del settore agricolo del 4,82% per la regione (provincia di Trento 4,42%; provincia di Bolzano 5,21%) e del 4,46% per il Nord-Est.

Benché la variazione nello stock di imprese non manifesti differenze significative rispetto al Nord-Est, risulta comunque opportuno osservare i dati di flusso al fine di valutare nel suo complesso la dinamica dell'adattamento dei sistemi economici. A differenza del confronto relativo allo stock, la dinamica delle imprese presenta infatti significative divergenze. Se si considerano i tassi medi di nati-mortalità per il periodo 1995-99 al netto dell'agricoltura (Tabella 8)²⁷, si può notare come il TAA si caratterizzi per una inferiore dinamica rispetto all'insieme delle regioni nord-orientali. Infatti, il tasso di natalità medio del periodo 1995-99 risulta essere in regione pari al 7,60, contro un tasso di mortalità medio pari al 5,87 (Provincia di Bolzano 7,42 contro 5,63, Provincia di Trento 7,73 contro 6,21), mentre nel complesso del Nord-Est, tali valori risultano essere, rispettivamente, pari al 8,74 e al 7,22.

Tabella 8 - Tassi di natalità e mortalità medi 1995-99 (al netto del settore agricolo)

	Tasso medio di natalità	Tasso medio di mortalità	Tasso medio di instabilità	Tasso medio di sviluppo
Nord-Est	8,74	7,22	15,96	4,46
Trentino Alto Adige	7,60	5,87	13,45	4,82
Bolzano	7,42	5,63	13,00	5,21
Trento	7,73	6,21	13,94	4,42

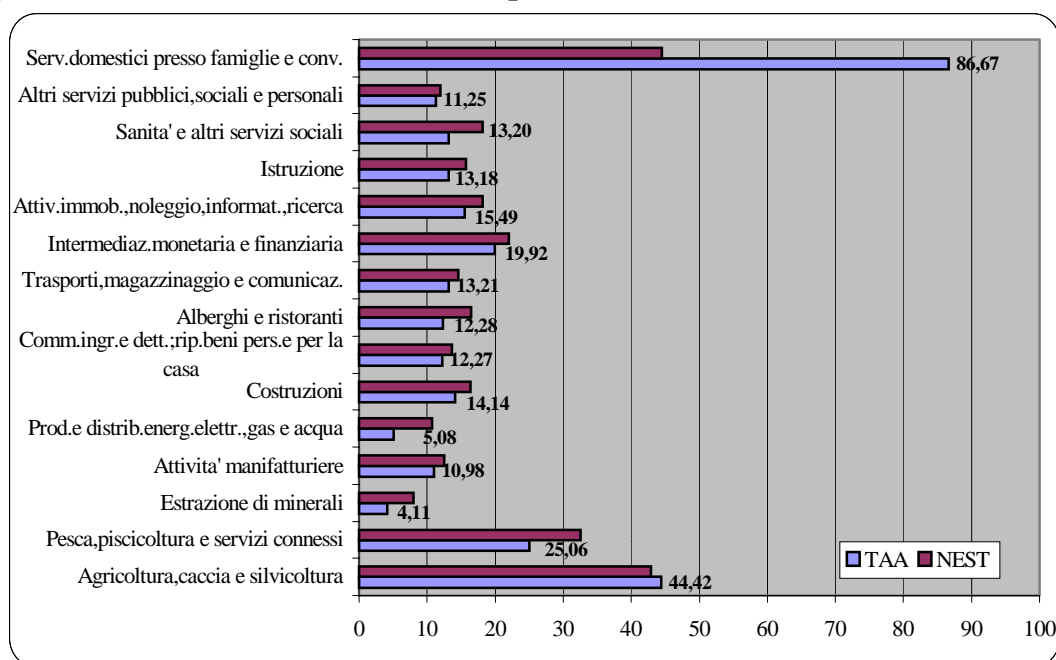
Fonte: ns elaborazione su dati Unioncamere

Questo tratto caratteristico dell'imprenditorialità in Trentino Alto Adige viene ribadito anche dal confronto della combinazione dei valori assunti, nel medesimo periodo, dai tassi di sviluppo e di instabilità a livello di macrosettori di attività nella regione e nel Nord-Est (Figura 11). Da tale confronto emerge infatti che tutti i macrosettori di attività del Trentino Alto Adige si collocano su un livello medio di nati-mortalità (tasso di instabilità) inferiore rispetto a quello che gli stessi macrosettori registrano nell'aggregato Nord-Est. Risulta per di più evidente che la differenza aggregata in termini di instabilità è in parte mascherata dal valore comparativamente molto alto del tasso di instabilità relativo al settore dei servizi domestici che non può certo essere interpretato alla luce delle considerazioni fatte in precedenza relativamente al ruolo della dinamica imprenditoriale di una economia.

²⁶ Il numero di imprese attive rappresenta una *proxy* dello stock esistente di imprese, ed è un altro dato di natura amministrativa che può essere utilizzato per studiare la demografia delle imprese. Come si può agevolmente notare esso fornisce una misura lievemente inferiore del numero delle imprese esistenti.

²⁷ In questo caso i tassi di natalità e mortalità, potendo disporre di dati maggiormente dettagliati, sono stati calcolati sul totale delle imprese attive in ogni settore.

Figura 11 – Tassi di instabilità del TAA per settore di attività (valori medi 1995-99)



Fonte: ns elaborazioni su dati Unioncamere

Infine, facendo riferimento ai dati Unioncamere relativi alle imprese attive nel IV trimestre 2000 ripartite per classi di addetti, è possibile notare che la Regione Trentino Alto Adige mostra un'incidenza delle imprese senza alcun addetto sul totale delle imprese attive leggermente superiore al Nord-Est (43,05% contro 42,18%) e decisamente inferiore a quella nazionale (51,29%). Tale differenza è tuttavia la sintesi di due situazioni decisamente distinte, quella della Provincia di Bolzano con un peso delle imprese senza addetti pari al 38,51% sul totale delle imprese attive e quella della Provincia di Trento con un'incidenza del 48,13%. Questo dato è dovuto in larga misura ancora al settore agricolo ed è giustificato dalla diversa frammentazione della proprietà agraria nelle due province. Una situazione simile si riscontra anche nella classe di imprese con un solo addetto, dove il divario principale tra le due province si registra, ancora una volta, nel settore agricolo. Tuttavia in questo caso risulta rilevante anche la differenza tra i settori delle costruzioni (8,79% l'incidenza delle imprese con un solo addetto in Provincia di Bolzano e 13,68% in Provincia di Trento; Nord-Est 13,44%) e tra quelli del commercio (15,10% in Provincia di Bolzano e 20,10% in Provincia di Trento; 26,01% nel Nord-Est). Di nuovo nel settore degli alberghi e ristoranti Bolzano mostra un'incidenza pari al 10,11%, mentre quella di Trento mostra un'incidenza pari al 5,22% e il Nord-Est pari al 3,08%. Nella classe di imprese con 2-5 addetti è invece la Provincia di Trento ad avvicinarsi all'incidenza mostrata da questa classe sul totale delle imprese attive nel Nord-Est (20,87% Nord-Est contro 19,20% di Trento e 25,78% di Bolzano). Nello specifico del settore manifatturiero, è la Provincia di Trento a mostrare una percentuale maggiore delle classi con il minor numero di addetti, sebbene la circostanza appaia in linea con la struttura industriale del Nord-Est.

In sostanza dunque, se sotto il profilo della consistenza imprenditoriale il TAA non si differenzia in modo significativo dal Nord-Est, divergenze più marcate si manifestano in relazione alla dinamica delle imprese: segnale forse di una minore esposizione al rischio dell'economia regionale. Sotto il profilo della composizione dimensionale, infine,

l'omogeneità territoriale sembra interrompersi, con una propensione maggiore dell'industria trentina verso una struttura imprenditoriale polverizzata sul modello del vicino Nord-Est.

4. PER UNA STRATEGIA DI COMPETITIVITÀ TERRITORIALE

Per molti aspetti la struttura economica del TAA è a un bivio. Ad essa, nel suo complesso, si potrebbe adattare la linea di lettura indicata dal recente Piano di sviluppo provinciale della Provincia di Trento: “Dalla modernizzazione protetta alla modernizzazione sostenibile”. La modernizzazione protetta, basata su una intelligente valorizzazione di fattori di rendita locale – economica e politica – ha permesso di approdare a uno sviluppo equilibrato e diffuso. Ora però si ha la sensazione che ciò non sia più sufficiente e che la prosecuzione del processo di modernizzazione e di generazione della ricchezza debba trovare la capacità di una crescita autopropulsiva e pertanto sostenibile. Si tratta, in sostanza, di una modalità di sviluppo che non tende a esaurire le fonti della propria differenza, ma pone il problema della loro rigenerazione, sia che si tratti del contesto ambientale, sia del capitale di uomini e di conoscenza.

Così come si pongono consistenti interrogativi sulla capacità dell'economia del Nord-Est di reggere alle modificazioni recenti del contesto competitivo, e in particolare quelle conseguenti all'introduzione della moneta unica europea (Anastasia e Corò 2001)), domande della stessa natura possono essere sollevate con riferimento al TAA, ma, forse, in questo caso le questioni assumono un carattere ancor più radicale. Il modello di sviluppo a grandi linee delineato nella seconda sezione pone infatti in luce il ruolo di due componenti esterne della crescita: il turismo e la spesa pubblica. In entrambi i casi, però, si tratta di componenti legate allo sfruttamento di specificità territoriali (paesistica, la prima; politica, la seconda) che non hanno in sé la capacità di autoriprodursi. Lo sfruttamento della rendita (economica e politica) tende naturalmente a esaurire i propri effetti entro un raggio limitato di azione a meno che la ricchezza da essa indotta non si traduca in ricchezza produttiva, generatrice a propria volta di valore. E, benché un uso intelligente della spesa pubblica, largamente indirizzato all'investimento, abbia posto le condizioni per prolungare nel tempo gli effetti della specificità politica regionale, si è ancora ben lontani da quei livelli di trasformazione economica che permettono di autoattivare il cambiamento e l'evoluzione adattiva al contesto competitivo. L'evoluzione più recente dell'economia, peraltro, così come è stata delineata nel paragrafo 3, indica che, seppure esistano segnali di una nuova dinamica (sul fronte della produttività, delle esportazioni e dell'innovazione) questi restano comunque circoscritti a pochi settori in prevalenza industriali e poggiano su una situazione strutturale largamente deficitaria, perché basata su un modello economico di fondo centrato su un trasferimento di ricchezza che attiva ancora in modo troppo limitato nuove occasioni di sviluppo. È importante pertanto, per un verso, cogliere precocemente i segnali di un qualche cambiamento e, per l'altro, individuare le resistenze, le aree in cui sembra più urgente intervenire prima che una miope difesa dell'esistente (“ma in fondo, di che cosa ci si può lamentare?”) non oscuri i limiti di sostenibilità di tale modello.

I fattori che possono determinare una crisi delle condizioni dello sviluppo regionale sono riconducibili in generale alle **condizioni economiche e politiche della globalizzazione**. Sotto il profilo delle *condizioni economiche*, l'aumento della mobilità della domanda e dei fattori espone ogni settore economico a pressioni competitive

internazionali prima sconosciute. Attività come il turismo, tipicamente legate alla valorizzazione dei fattori di attrazione di una località, mutano rapidamente il proprio scenario operativo, dovendo rispondere a una domanda che presenta una mobilità prima sconosciuta e che si attiva non solo sulla base dei fattori naturali o artistici ma anche in relazione alle capacità di una località di configurare un profilo di offerta distintivo. Ancor più acceso è ovviamente il contesto operativo delle imprese industriali, esposte a una concorrenza che erode rapidamente il vantaggio accumulato, sia esso in termini di costo dei fattori, o di carattere tecnologico, o infine costituito da semplice differenziazione localizzativa. In quest'ultimo caso, differenziali di costo di trasporto sono rapidamente assorbiti da crescenti divari nel costo del lavoro, o da insediamenti in loco dei concorrenti. L'instabilità dei profili competitivi premia peraltro quelle imprese, singole o in rete, che sono in grado di attivare un processo di crescita distintiva basata sulla capacità di generare nuova conoscenza, spostando la frontiera dei vantaggi comparati verso un fattore mobile, la conoscenza, appunto, la cui accumulazione coinvolge però una zona in cui le componenti tacite e relazionali stabiliscono provvisorie differenze (Rullani 1997, 1998c).

Sotto il profilo delle *condizioni politiche* dello sviluppo, le questioni sono ancor più urgenti. La domanda delle comunità locali di ottenere un riconoscimento di identità politica in funzione delle capacità strategiche delle stesse, mina alla base una identificazione precostituita delle differenze fondata sulla localizzazione geografica, o dei confini etnici, e porta con sé la richiesta di nuovi meccanismi di accreditamento: una articolazione dei livelli di governo (locali, nazionali, sovranazionali) che permetta di costituire regole entro le quali attivare una reale competizione tra territori (Rullani, 1998). L'anomalia del TAA (ma più in generale delle regioni a statuto speciale) e cioè l'autonomia basata su un rapporto diretto tra comunità locale e stato nazionale volta a contenere lo stesso carattere nazionale dello stato di fronte alle sfrangiature periferiche, emerge con forza in questo quadro: i limiti di concezione e di sostenibilità di una tale autonomia di fronte alle nuove domande locali sono evidenti.

Se possono venir meno le protezioni precostituite alla rendita territoriale, occorre porsi il problema di rafforzare i meccanismi che permettono di spostare la generazione delle differenze del territorio da quei fattori ad altri che, suscettibili di essere modificati e accumulati nel tempo, costituiscano un "fronte mobile" della competizione. La terminologia corrente tende a identificare nella conoscenza il fattore centrale della nuova dinamica competitiva; e crediamo che, al di là dei rischi insiti in ogni tentativo di ridurre a un solo slogan un piano di azione che necessiti specificità e articolazione, sia effettivamente in quella direzione che si debba lavorare.

Due condizioni di fondo definiscono i *contorni operativi* entro i quali si deve agire: la prima concerne la natura della specializzazione territoriale; la seconda riguarda il rapporto tra le azioni di modernizzazione e le condizioni generali dell'economia che si presenta comunque pienamente occupata e basata su un solido equilibrio non solo interno all'economia, ma anche delle relazioni tra struttura economica e sociale.

4.1. Specializzazione, integrazione territoriale e distretti

Quando si parla dell'industria regionale riemerge periodicamente, come conseguenza del confronto naturale con il Nord-Est, il tema dei distretti industriali (Becattini 1979).

Perché, ci si domanda, la formula dei distretti non ha attecchito nel TAA? non ci sono forse vantaggi in una struttura industriale meno specializzata? e non può la formula distrettuale essere sostituita da filiere produttive in cui si realizza una certa integrazione delle produzioni, pur in assenza di una dimensione territoriale della specializzazione così marcata come nei distretti industriali del Nord-Est?

Per la natura stessa della formula distrettuale (Bellandi 1987), rispondere a tutte queste domande (soprattutto a quella sulle origini dei differenti percorsi di industrializzazione) richiederebbe una indagine di ben altro spessore. Preferiamo qui limitarci a introdurre alcune considerazioni volte a ridimensionare il carattere a volte ideologico assunto dalla discussione.

Anzitutto: possono esserci vantaggi in una struttura industriale despecializzata basata sulla piccola dimensione? Spesso, a sostegno di questa tesi, sono riportati i dati sugli andamenti occupazionali e sul ciclo economico, per indicare come una minore specializzazione industriale possa riflettersi nel dato positivo di una minore reattività al ciclo e dunque una maggiore stabilità dell'economia locale. Tuttavia, quando si propone questa considerazione, bisogna tenere conto anche di altre specificità regionali e in particolare: a. della diversa composizione di fondo dell'economia, nella quale il settore dei servizi ha un peso assai maggiore che altrove e, all'interno di esso, i dipendenti del settore pubblico allargato coprono una larga quota del totale; b. dell'impiego, già più volte sottolineato, della spesa pubblica in investimenti in funzione anticongiunturale: anche se, forse, l'intervento di sostegno del ciclo tramite la spesa pubblica non è stato precisamente razionalizzato dalle amministrazioni locali, sembra evidente dai dati che esso esista e segnali una forte permeabilità e reattività del governo locale alle difficoltà che possano emergere nella società. Una volta che l'andamento del ciclo sia scorporato da questi fattori, la "copertura al rischio" connessa alla despecializzazione risulta fortemente ridimensionata. In realtà, a nostro giudizio, non c'è motivo di credere che un insieme di imprese di dimensioni ridotte, quando non siano in grado di sfruttare le esternalità, siano in grado di mantenere in modo continuativo una posizione competitiva nel mercato: le economie esterne distrettuali coprono, attraverso la gestione delle complementarità, la formazione di conoscenze localizzate, la creazione di un sistema che abbassa i costi del coordinamento tra le singole unità specializzate, il deficit di efficienza e i maggiori costi di transazione ai quali, diversamente, la piccola impresa andrebbe fatalmente incontro (Dei Ottati 1987, 1992, 1995).

Una seconda domanda che ci si può porre è se possano le filiere produttive sostituire le economie distrettuali. Anche su questa questione si impone qualche cautela. Ciò che rileva per la competitività della struttura industriale è capire la natura delle relazioni che si instaurano tra le imprese e che sostengono la divisione del lavoro, la specializzazione e la competitività. La localizzazione nella regione di alcune filiere trova una sua ragione, come si è visto, nella presenza da un lato di fattori di localizzazione legati, in buona sostanza, a una rendita territoriale; dall'altro nella relativa *chiusura dell'economia che promuove la prossimità di interi cicli produttivi*. In questo senso la presenza di filiere integrate non è *di per sé* una alternativa alla dimensione distrettuale dello sviluppo e non risolve la questione della fragilità del sistema economico locale rispetto alla persistenza dei fattori di mantenimento della rendita (economica e politica) sottolineati all'inizio del capitolo.

Il fattore decisivo posto in luce dal dibattito sui distretti, dunque, non è tanto dato dalla specializzazione in sé, quanto dalla natura delle relazioni sviluppate tra i soggetti economici che possono non solo contenere alcuni deficit competitivi, riducendo i costi di transazione, ma anche determinare la formazione di nuovi vantaggi quando la relazione

supporti un processo di accumulazione di conoscenza che insiste su un territorio e sulla riproduzione di capacità di valorizzazione della stessa.

Distretti, dunque, per l'industria del TAA? Su un tema così controverso è sufficiente qui anticipare una linea di riflessione. Forse una connotazione territoriale dei processi di accumulazione di conoscenza e delle relazioni non è necessaria e non sarebbe connaturata alla frammentazione orografica e demografica del territorio locale. Se, però, una territorializzazione della rete di imprese non è la soluzione necessaria, essa va comunque sostituita con una rete deterritorializzata, con una sorta di "virtualizzazione" dell'idea di distretto, che faccia perno, al tempo stesso, su specificità locali e su un sistema di relazioni esteso; dove, paradossalmente, il tradizionale collegamento con il territorio che informa le filiere locali (l'agricoltura, l'edilizia, il turismo) si rompa per restare limitato a quei processi nei quali tale legame consenta di mantenere e accumulare quelle conoscenze contestualizzate che sono alla base della riproduzione del vantaggio competitivo territoriale. In altri termini, è possibile aumentare la specializzazione dell'economia purché si ispessisca il tessuto di relazioni tra le imprese, sia internamente al territorio, attraverso una migliore articolazione delle complementarità che discendano dalle specializzazioni di filiera (in particolare da quella turistica), sia nei confronti dell'esterno, attraverso l'immissione dell'industria locale in una rete ampia di valorizzazione delle specializzazioni (Rullani 1997, 1998c).

Tutto ciò, però, richiede nuovi investimenti privati e pubblici. In particolare, per quanto riguarda il pubblico, il già elevato flusso di interventi sull'economia deve trovare nuovi indirizzi. Se, sinora, l'intervento era incentrato su investimenti di localizzazione, ora si tratta di puntare su investimenti volti a incrementare il patrimonio di conoscenza e di relazione della regione. Il primo aspetto si traduce in decisi interventi di sviluppo del capitale umano, in termini di istruzione e di formazione, di sviluppo di abilità che permettano di innestare un processo di accumulazione di conoscenza. Il secondo aspetto richiede un piano di infrastrutturazione delle reti di mobilità a tre livelli:

- *mobilità delle merci e delle persone*, attraverso una migliore integrazione e accessibilità del territorio ai grandi nodi di scambio internazionale, dove il problema non può essere limitato alla gestione della mobilità di transito, ma deve investire anche il problema della razionalizzazione dei flussi di traffico locali;
- *mobilità dell'informazione*, attraverso la costituzione di efficienti reti telematiche e piani intensivi di accesso generalizzato alle stesse, tali da costituire un *patrimonio di connettività* che, se attivato e supportato da buoni programmi di formazione, può rappresentare una differenza stabile per la collettività locale;
- *mobilità delle conoscenze*, attraverso piani di scambio internazionale che, a partire dalla scuola, permettano nel lungo periodo di stabilire quel patrimonio di conoscenze e di relazioni non trasferibili perché basata sulla conoscenza della lingua e della cultura; esempi di sviluppo tardivo, quale quello evidenziatosi in Irlanda o in alcune regioni dell'India nel settore del software, dimostrano peraltro il peso che ha su questi processi la costituzione di "reti lunghe" di contatti interpersonali collegati alla mobilità degli uomini (Arora, Gambardella e Torrisi 2001).

4.2. Nuove azioni ed equilibri esistenti

Un secondo insieme di riflessioni necessario per delineare alcune linee di azione per l'economia regionale riguarda la particolarità del contesto in cui si tende ad operare in termini di equilibrio complessivo dell'economia e della società locale. Il lungo processo di sviluppo ha portato l'economia locale, come si è visto, a uno stato di significativa stabilità e ricchezza, a una situazione di generalizzata piena occupazione e, soprattutto, a una notevole integrazione del modello economico con una struttura sociale stabile e coesa. La persistente forza di traino dei settori tradizionali (il turismo, in primo luogo) contribuisce peraltro ad attrarre nuova occupazione con buone prospettive reddituali, in un mercato del lavoro che già presenta alcune tensioni e condizioni di lavoro tali da innalzare il costo della formazione del capitale umano. Il limitato deficit occupazionale regionale è però concentrato nelle zone più qualificate del mercato del lavoro dove da tempo si verificano saldi netti di ingresso di forze di lavoro che comunque non soddisfano per intero i fabbisogni locali.

Sotto il profilo più generale della stabilità sociale, d'altra parte, le istanze di uno sviluppo industriale autonomo sembrano porsi in contrasto con quelle dei settori dominanti (legati a un uso più tradizionale del territorio), a cui sinora il ciclo degli investimenti industriali sembrava subordinato: rischio di rottura dell'identità locale e di un delicato equilibrio ambientale, ma anche rischio di frattura tra la domanda di accesso a reti e a mercati geografici esterni e quella di mantenere chiuso il territorio basandosi unicamente sull'attrattività locale rispetto a risorse generate all'esterno. Ne sono sintomi l'acuirsi dei conflitti sulla logistica, sulla gestione del territorio, la viabilità; ma anche quelli, già richiamati, che impattano sulla formazione del capitale umano, derivanti dalle decisioni di spesa per l'istruzione e la cultura.

La salvaguardia di un contesto di delicato equilibrio e di sviluppo rende abbastanza stretta la linea di azione. La trasformazione virtuosa "dalla modernizzazione protetta a quella sostenibile" può avvenire, in assenza di una (non auspicabile) crisi del sistema, solo in un contesto di alleanze tra la vecchia e la nuova economia in cui quei processi di autogenerazione dei vantaggi competitivi si producano a partire dalla valorizzazione degli stessi settori tradizionali. Il settore turistico, l'ambiente, la stessa produzione dei servizi sociali in cui la regione eccelle, possono diventare propulsori di una nuova domanda di prodotti e di servizi avanzati, possono aprire spazi di crescita, di sperimentazione e di innovazione. Gli esempi in questi casi non mancano, e vanno dallo sviluppo dell'informatica nel campo turistico, alla ricerca di nuove soluzioni di mobilità a basso impatto ambientale verso le quali la ricerca industriale si sta rapidamente muovendo. Solo in questo modo riteniamo che la presenza di vaste filiere collegate all'uso del territorio potrà riportare nell'economia locale le logiche di integrazione (anche se non con le specifiche caratteristiche) delle economie distrettuali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV., (1997), *Innovazione in Alto Adige. Un'indagine empirica a supporto del dibattito sull'innovazione*, Bolzano, IRE- Istituto di Ricerca Economica della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Bolzano
- Anastasia, B., Corò', G., (2001), "L'economia del Nordest: il nodo della competitività", articolo per la Fondazioni Nordest
- Arora, A., Gambardella, A., Torrisi, S., (2001) , *In the footsteps of the Silicon Valley? Indian and Irish software in the international division of labour*, mimeo
- Bagnasco , A., (1977) , *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino
- Bagnasco , A., Messori, M., (1975), *Tendenze dell'economia periferica*, Torino, Editoriale Valentino
- Becattini, G., (1979) , "Dal "settore" industriale al "distretto" industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine dell'economia industriale", in *Rivista di economia e politica industriale*, n°1, pp. 7-21
- Becattini, G., (1995) , *Distretti industriali e made in Italy. Le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Torino, Bollati Boringhieri
- Becattini, G., (a cura di) , (1987) , *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino
- Becattini, G., (a cura di) , (1989) , *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, Il Mulino
- Becattini, G., Rullani, E., (1993) , "Sistema locale e mercato globale" , in *Economia e politica industriale*, n°80, pp. 25-48
- Bellandi, M., (1987) , "La formulazione originaria" , in G. Becattini (a cura di), (1987) , pp. 49-67
- Brusco, S., (1989a) , *Piccole imprese e distretti industriali*, Torino, Rosenberg & Sellier
- Conti, S., Julien, P.A., (a cura di) , (1991) , *Miti e realtà del modello italiano. Letture sull'economia periferica*, Bologna, Patron
- Corò', G., Rullani, E., (a cura di) , (1998) , *Percorsi locali di internazionalizzazione. Competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-est*, Milano, F. Angeli
- Dei Ottati, G., (1992) , "Fiducia, transazioni intrecciate e credito nel distretto industriale" , in *Note Economiche*, n°1\2, pp. 1-30
- Dei Ottati, G., (1987) , "Il mercato comunitario" , in G. Becattini (a cura di) , (1987) , pp. 117-42
- Dei Ottati, G., (1995) , *Tra mercato e comunità: aspetti concettuali e ricerche empiriche sul distretto industriale*, Milano, Angeli
- Fuà, G., Zacchia, C., (a cura di) , (1983) , *Industrializzazione senza fratture*, Bologna, Il Mulino

- Garofoli, G., (1981) , “Lo sviluppo delle <<aree periferiche>> nell’economia italiana degli anni settanta” , in *L’industria*, n°2, pp. 391-404
- Garofoli, G., (1983) , “Le aree- sistema in Italia” , in *Politica ed Economia*, n°11, pp. 57-60
- Goglio, S., (a cura di) , (1983) , *Italia: centri e periferie*, Milano, Angeli
- Rullani, E., (1998a), “Internazionalizzazione e nuovi strumenti di governance nei sistemi produttivi locali”, in G. Corò’, E. Rullani (a cura di), (1998), pp.19-55
- Rullani, E., (1997) , “L’evoluzione dei distretti industriali: un percorso tra de-costruzione e internazionalizzazione” , in R. Varaldo, L Ferrucci (a cura di) , (1997) , pp. 54-85
- Rullani, E., (1998b) , “La realtà locale nello scenario economico del Paese e del Nordest” , atti del Convegno *Oltre il Duemila*, 1998, Trento
- Rullani, E., (1998c) , “Reti e contesti del capitalismo molecolare: elogio della diversità e della relazione” , in *Rassegna economica*, n°1, pp. 49-102
- Rullani, E., Romano, L., (a cura di) , (1998) , *Il postfordismo. Idee per il capitalismo prossimo venturo*, Milano, ETALS Libri
- Savi, F., (1991) , ““Italia di mezzo”, “Terza Italia”, “NEC”: genesi di una rappresentazione e funzionamento di un sistema industriale formato da piccole e medie imprese” , in S. Conti, P.A. Julien (a cura di) , (1991) , pp. 41-55
- Sforzi, F., (1989) , “Sistemi locali e sviluppo economico: alcune riflessioni” , in *Impresa & Stato*, n° 4, pp. 76-80
- Varaldo. R., Ferrucci, L., (a cura di) , (1997) , *Il distretto industriale tra logiche di impresa e logiche di sistema*, Milano, Angeli
- Zaninotto, E., (2000) , “Il turismo e il Trentino: da occasione di ricchezza a opportunità per lo sviluppo”, Relazione tenuta al Convegno *Future directions of tourism*, 15 dicembre 2000, Trento, Centro Culturale S.Chiara

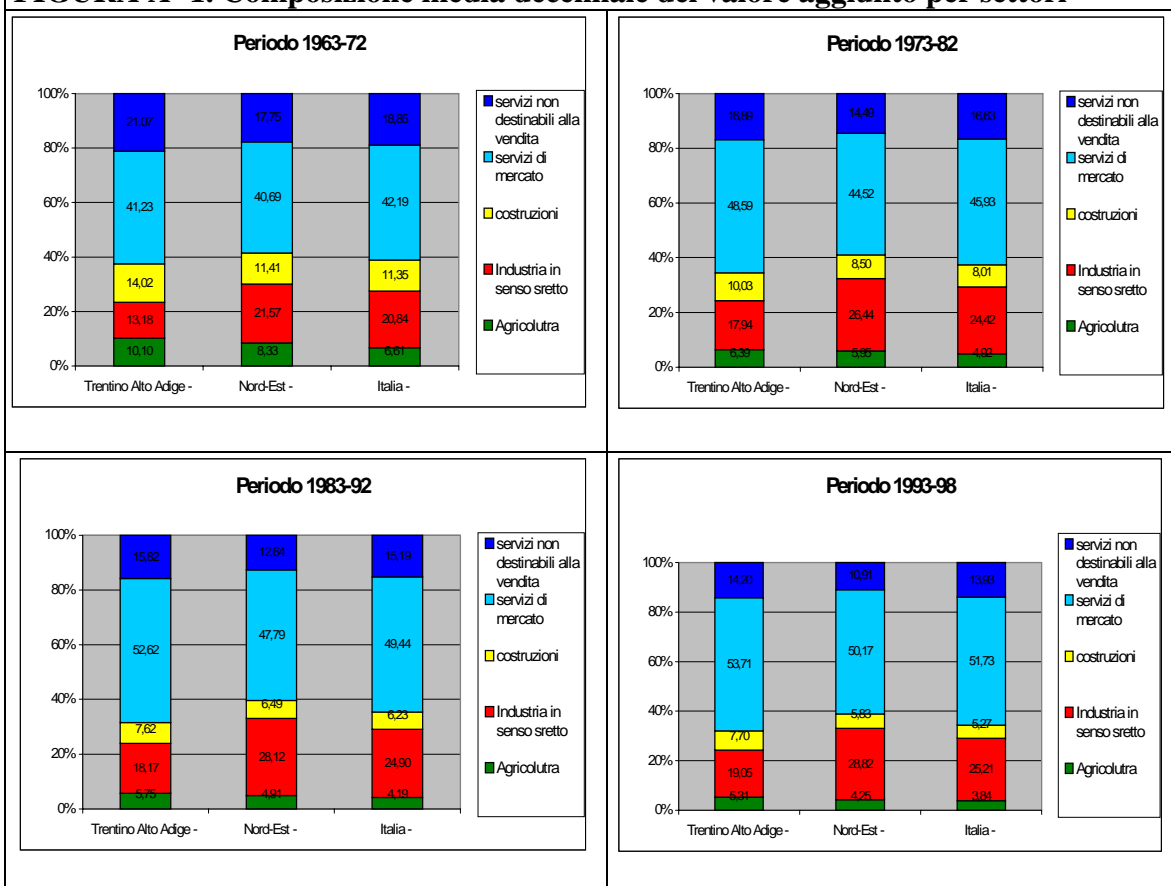
APPENDICE A

TAVOLA A - 1. Composizione media decennale del valore aggiunto per settori

Anni	Industria in		Costruzioni	Servizi di mercato	Servizi non destinabili alla vendita	Totale
	Agricoltura	senso stretto				
TAA						
1963-72	10,10	13,18	14,02	41,23	21,07	100,00
1973-82	6,39	17,94	10,03	48,59	16,89	100,00
1983-92	5,75	18,17	7,62	52,62	15,82	100,00
1993-98	5,31	19,05	7,70	53,71	14,20	100,00
Nord-Est						
1963-72	8,33	21,57	11,41	40,69	17,75	100,00
1973-82	5,95	26,44	8,50	44,52	14,49	100,00
1983-92	4,91	28,12	6,49	47,79	12,64	100,00
1993-98	4,25	28,82	5,83	50,17	10,91	100,00
Italia						
1963-72	6,61	20,84	11,35	42,19	17,75	100,00
1973-82	4,92	24,42	8,01	45,93	14,49	100,00
1983-92	4,19	24,90	6,23	49,44	12,64	100,00
1993-98	3,84	25,21	5,27	51,73	10,91	100,00

Fonte: ns elaborazione su Servizio Statistico Provinciale di Trento - Prometeia

FIGURA A- 1. Composizione media decennale del valore aggiunto per settori



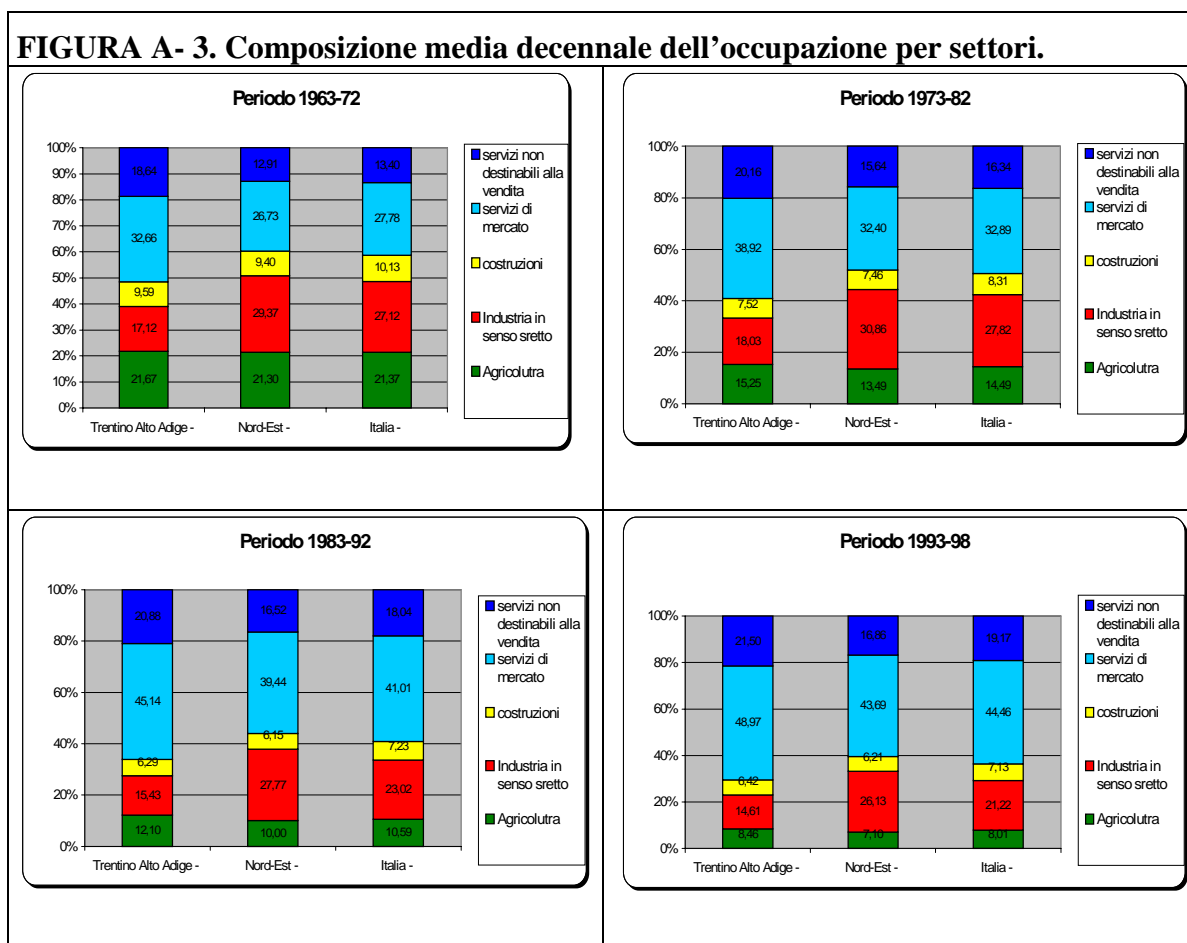
Fonte: ns elaborazione su Servizio Statistico Provinciale di Trento - Prometeia

TAVOLA A - 2. Composizione media decennale dell'occupazione per settori

Anni	Industria in		Servizi di	Servizi non		Totale
	Agricoltura	sensu stretto		Costruzioni	mercato	
TAA						
1963-72	21,67	17,12	9,59	32,66	18,64	100,00
1973-82	15,25	18,03	7,52	38,92	20,16	100,00
1983-92	12,10	15,43	6,29	45,14	20,88	100,00
1993-98	8,46	14,61	6,42	48,97	21,50	100,00
Nord-Est						
1963-72	21,30	29,37	9,40	26,73	12,91	100,00
1973-82	13,49	30,86	7,46	32,40	15,64	100,00
1983-92	10,00	27,77	6,15	39,44	16,52	100,00
1993-98	7,10	26,13	6,21	43,69	16,86	100,00
Italia						
1963-72	21,37	27,12	10,13	27,78	13,40	100,00
1973-82	14,49	27,82	8,31	32,89	16,34	100,00
1983-92	10,59	23,02	7,23	41,01	18,04	100,00
1993-98	8,01	21,22	7,13	44,46	19,17	100,00

Fonte: ns elaborazione su Servizio Statistico Provinciale di Trento - Prometeia

FIGURA A- 3. Composizione media decennale dell'occupazione per settori.



Fonte: ns elaborazione su Servizio Statistico Provinciale di Trento - Prometeia

APPENDICE B

COMPOSIZIONE SETTORIALE DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA VENETA E TRENINA: UN CONFRONTO ATTRAVERSO I CENSIMENTI OMOGENEI DELL'INDUSTRIA 1971, 1981, 1991, 1996.

L'elaborazione dei dati omogenei Istat relativi ai Censimenti dell'industria 1971, 1981, 1991, 1996 permette di delineare l'articolazione settoriale delle regioni Veneto e Trentino Alto Adige per sottosezioni (due lettere) della classificazione delle attività economiche ATECO 1991 (<http://cens.istat.it/censimento/main.html>).

La metodologia di elaborazione si basa sul calcolo di indici di specializzazione in funzione della variabile addetti alle unità locali per settore disaggregato alla terza cifra Ateco (gruppi). La soglia di significatività dell'indice di specializzazione è stata posta pari a uno, ritenendo tuttavia di interesse solamente i settori consistenti, ovvero i settori in cui il numero di addetti alle unità locali supera il limite minimo di 130 unità per l'anno di Censimento 1971, 180 per il 1981, 190 per il 1991 e 200 per il 1996.

Gli indici di specializzazione settoriale sono stati calcolati come segue:

$$[\text{Addetti } j \text{ (TN)} / \text{Totale addetti (TN)}] / [\text{Addetti } j \text{ (Italia)} / \text{Totale addetti (Italia)}]$$

Il risultati dell'analisi sono riportati nelle Tabelle 1 e 2. La prima illustra, alle date di Censimento, la consistenza della struttura produttiva di interesse distribuita per comparti del settore industriale – estrattivo, manifatturiero, elettrico e delle costruzioni– e per il settore dei servizi, il numero dei settori di specializzazione e di non specializzazione. La seconda focalizza le specializzazioni produttive a livello aggregato e segnala l'evoluzione nei censimenti del numero delle sotto attività che vi afferiscono

TAVOLA B- 1. La struttura produttiva di Veneto e Trentino Alto Adige nei Censimenti

Struttura produttiva	Veneto				Trentino Alto Adige			
	1971	1981	1991	1996	1971	1981	1991	1996
Estrazione di minerali	4	3	2	2	2	2	3	3
Attività manifatturiere	87	94	96	95	67	69	61	62
Produzione di energia elettrica, gas, acqua	3	3	3	3	2	1	1	2
Costruzioni	4	4	4	4	4	4	3	4
Settore industriale	98	104	105	104	75	76	68	71
Settore dei servizi	48	55	62	62	36	46	51	49
<u>Settori significativi</u>	146	159	167	166	111	122	119	120
Settori di specializzazione	63	70	66	112	44	35	46	42
Settori di despecializzazione	83	89	101	54	67	87	73	78
Peso % settori di specializzazione	43%	44%	40%	67%	40%	29%	39%	35%

Fonte: ns elaborazioni dati omogenei Istat, Censimenti dell'industria del 1971, 1981, 1991, 1996

TAVOLA B- 3. Evoluzione della struttura produttiva di Veneto e Trentino Alto Adige per sotto-settori di specializzazione

<i>Specializzazioni produttive</i>	Veneto				Trentino Alto Adige			
	Numero di sotto- specializzazioni							
	1971	1981	1991	1996	1971	1981	1991	1996
Estrazione di minerali	1	1	0	1	2	2	3	3
Attività manifatturiere								
Industrie alimentari, bevande e tabacco	5	4	4	8	3	3	4	5
Industrie tessili e abbigliamento	4	7	6	9	2	0	0	0
Industrie delle pelle e calzature	3	3	2	3	-	-	-	-
Industrie del legno e prodotti in legno	6	5	5	4	4	3	4	4
Industrie della carta, stampa, editoria	1	3	2	4	1	1	1	3
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	1	1	1	-	-	-	-	-
Fabbricazione prodotti chimici e fibre sintetiche	1	1	1	2	2	-	1	1
Produzione articoli in gomma e plastica	-	1	1	1	-	-	1	-
Lavorazione minerali non metalliferi	5	5	5	7	1	-	2	1
Produzione di metallo e prodotti metallici	4	5	6	9	3	2	4	3
Produzione macchine e apparecchi meccanici	4	5	5	7	1	1	2	1
Produzione apparecchi elettrici e ottici	4	4	5	6	2	2	1	1
Produzione di mezzi di trasporto	2	4	3	2	1	1	1	1
Altre industrie manifatturiere	4	5	6	5	1	1	0	1
Produzione di energia elettrica, gas e acqua	1	0	0	2	2	1	1	1
Costruzioni	3	3	2	3	4	3	3	4
Totale settore industriale	49 (49)	57 (47)	54 (51)	73 (31)	29 (46)	20 (56)	28 (40)	29 (42)
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6	5	4	17	6	7	5	4
Alberghi e ristoranti	4	4	2	4	4	4	4	4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1	1	1	4	4	3	2	1
Intermediazione monetaria e finanziaria	1	1	0	4	1	0	1	1
Attività immobiliare, noleggio, informatica, ricerca	1	2	5	8	0	0	5	3
Altri servizi pubblici, personali e sociali	1	0	0	2	0	1	1	0
Totale settore servizi	14 (34)	13 (42)	12 (50)	39 (23)	15 (21)	15 (31)	18 (33)	13 (36)
Totale sotto- settori di specializzazione	63	70	66	112	44	35	46	42

Fonte: *ns elaborazioni* su dati ISTAT, Censimenti omogenei dell'industria 1971, 1981, 1991, 1996, <http://cens.istat.it/censimento/main.html>

APPENDICE C

COMPOSIZIONE DEI CONSUMI COLLETTIVI 1980-1995

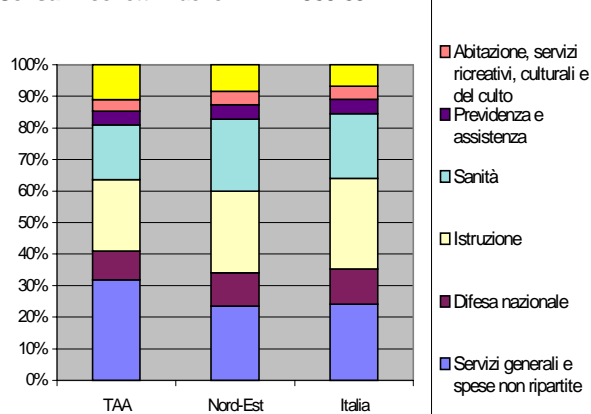
TAVOLA C- 4. Composizione dei Consumi Collettivi

	Servizi generali e spese non Difesa ripartite	nazionale	Istruzione	Sanità	Previdenza e assistenza	Abitazione, servizi ricreativi, culturali e	Servizi economici	TOTALE
<i>1980-85</i>								
TAA	1168,88	335,95	823,35	636,44	163,86	131,10	404,80	3664,79
Nord-Est	8864,49	3997,61	9745,47	8666,46	1736,80	1574,31	3170,69	37759,00
Italia	46733,33	21801,40	55684,05	39775,18	8926,99	8068,80	13127,57	194134,49
<i>1986-90</i>								
TAA	1439,31	380,21	949,32	765,02	196,54	154,83	443,54	4329,06
Nord-Est	10616,50	4474,31	10846,14	9923,30	1987,17	1777,50	3363,08	42989,83
Italia	56857,52	24719,35	62667,41	45480,55	9704,25	9319,286	14134,599	222896,0
<i>1991-95</i>								
TAA	1688,34	394,05	941,48	829,24	220,48	177,66	480,20	4732,72
Nord-Est	11974,35	4563,98	10721,42	10641,93	2136,20	1892,12	3449,89	45390,54
Italia	64366,92	25311,32	64249,26	47208,75	10166,94	9973,361	14388,72	235698,8

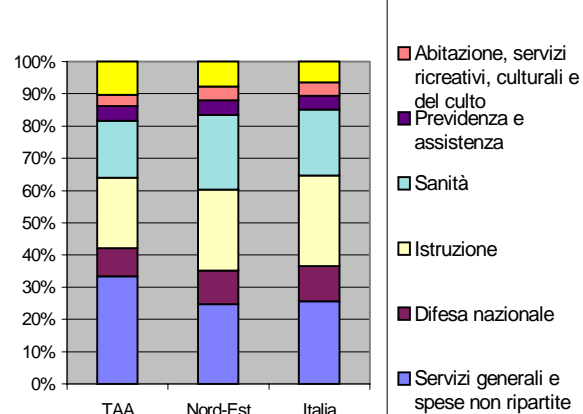
Fonte: ns elaborazione su Servizio Statistico Provinciale di Trento – Prometeia

FIGURA C- 5. Composizione dei Consumi Collettivi

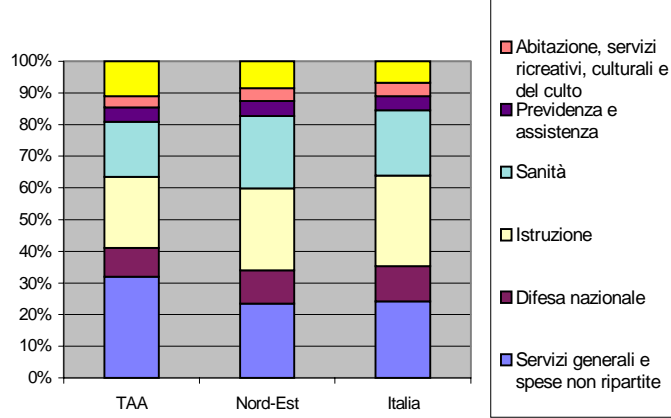
Consumi collettivi delle AAPP 1980-85



Consumi collettivi delle AAPP 1986-90



Consumi collettivi delle AAPP 1991-95



Fonte: ns elaborazione su Servizio Statistico Provinciale di Trento – Prometeia

APPENDICE D

IL QUADRO DELLO SVILUPPO RECENTE DAI DATI DI CONTABILITÀ NAZIONALE

Tavola D - 1- Conto economico delle risorse e degli impieghi

(Variazione percentuale calcolata su miliardi di lire del 1995)

Aggregati	1996			1997			1998			1996-1998*		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
Prodotto interno lordo	2,9	1,4	1,1	-1,1	2,1	1,8	3,4	1,6	1,5	1,74	1,71	1,48
Importazioni nette	-11,9	15,6	17,1	43,4	0,0	-19,2	3,5	-19,3	-47,3	9,36	-2,28	-20,73
Totale	2,0	0,4	0,6	1,3	2,3	2,5	3,4	3,4	2,8	2,24	1,99	1,99
Consumi finali interni	0,9	1,1	0,9	2,7	2,5	2,5	2,6	2,1	1,8	2,06	1,90	1,73
- Spesa per consumi finali delle famiglie	0,8	1,1	0,8	2,1	3,1	3,0	1,4	2,2	2,1	1,47	2,13	1,98
- Spesa per consumi finali delle ISP	2,5	3,7	3,4	6,6	4,9	4,7	1,5	1,5	1,5	3,52	3,35	3,19
- Spesa per consumi finali delle AA.PP.	1,2	1,2	1,0	4,4	-0,1	0,8	6,3	1,9	0,7	3,93	0,98	0,82
Investimenti fissi lordi	7,7	3,7	3,6	-2,9	-0,9	1,2	4,3	4,2	4,1	2,95	2,32	2,98
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-74,5	-81,5	-73,0	18,8	177,5	98,5	214,4	106,5	109,9	-1,61	1,89	4,01

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

*la variazione del periodo è calcolato come media geometrica delle variazioni dei singoli anni

Tavola D - 2- Valore aggiunto ai prezzi base e prodotto interno lordo

(Variazione percentuale calcolata su miliardi di lire del 1995)

Attività economiche	1996			1997			1998			1996-1998*		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	15,00	6,71	1,93	-6,83	-4,37	1,12	7,45	5,46	1,18	4,81	2,48	1,41
Industria in senso stretto	-0,72	-1,33	-1,38	-0,59	2,42	1,83	3,14	2,44	2,49	0,59	1,16	0,96
Costruzioni	8,40	7,44	4,07	-4,37	-4,13	-3,01	-3,89	-1,44	0,07	-0,13	0,50	0,34
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1,21	0,57	0,64	0,16	1,91	2,39	4,47	1,83	2,28	1,93	1,44	1,77
Intermed. monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	2,56	4,45	3,16	3,21	4,16	2,63	7,78	2,77	1,26	4,49	3,79	2,35
Altre attività di servizi	2,42	2,06	1,77	0,04	0,30	0,72	0,92	0,39	0,41	1,12	0,91	0,97
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	2,42	1,65	1,15	-0,08	1,70	1,67	3,64	1,94	1,59	1,98	1,76	1,47
Valore aggiunto a prezzi base (al netto SIFIM)	2,38	1,65	1,14	-0,21	1,70	1,55	3,50	1,66	1,49	1,88	1,67	1,40
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	2,94	1,41	1,09	-1,07	2,08	1,82	3,40	1,65	1,53	1,74	1,71	1,48

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

*la variazione del periodo è calcolato come media geometrica delle variazioni dei singoli anni

Tavola D - 3- Contributo settoriale alla determinazione del prodotto interno lordo

(Incidenza calcolata su miliardi di lire del 1995)

Attività economiche	1995			1996			1997			1998		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,46	3,31	3,05	3,86	3,49	3,07	3,64	3,27	3,05	3,78	3,39	3,04
Industria in senso stretto	16,87	27,21	23,47	16,27	26,47	22,90	16,35	26,56	22,90	16,31	26,77	23,11
Costruzioni	7,19	5,18	4,81	7,57	5,48	4,96	7,31	5,15	4,72	6,80	4,99	4,65
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	29,79	24,42	23,10	29,29	24,22	23,00	29,66	24,18	23,12	29,96	24,22	23,30
Intermed. monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	17,63	19,54	21,96	17,56	20,13	22,41	18,32	20,54	22,59	19,10	20,77	22,53
Altre attività di servizi	18,79	14,44	17,72	18,69	14,54	17,84	18,90	14,28	17,65	18,45	14,11	17,45
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	93,72	94,10	94,10	93,25	94,32	94,16	94,18	93,97	94,02	94,40	94,24	94,08
Valore aggiunto a prezzi base (al netto SIFIM)	89,21	89,97	89,79	88,73	90,18	89,83	89,50	89,85	89,60	89,58	89,86	89,56
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

Tavola D - 4- Spese delle amministrazioni pubbliche per funzione

(Incidenza calcolata su miliardi di lire del 1995)

Funzioni	1995			1996			1997			1998		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
Servizi generali	22,59	13,44	12,74	22,36	13,35	12,61	23,11	13,53	12,52	23,99	13,62	12,47
Difesa	4,56	6,18	6,30	4,53	6,11	6,24	4,36	6,13	6,20	4,14	6,05	6,18
Ordine pubblico e sicurezza	8,31	10,71	11,09	8,25	10,62	10,99	8,00	10,64	10,92	7,69	10,53	10,89
Affari economici	12,20	8,53	7,69	12,01	8,30	7,47	12,10	8,33	7,43	12,38	8,31	7,41
Protezione dell'ambiente	1,30	0,75	0,65	1,31	0,75	0,65	1,47	0,76	0,64	1,59	0,77	0,64
Abitazioni e assetto territoriale	1,79	1,35	1,32	1,79	1,34	1,31	1,81	1,33	1,30	1,87	1,34	1,30
Sanità	23,98	30,92	28,78	23,76	31,33	29,65	22,30	31,11	30,19	21,26	31,01	30,54
Attività ricreative, culturali e di culto	2,63	2,50	2,30	2,80	2,65	2,43	2,85	2,75	2,48	3,13	2,97	2,66
Istruzione	18,63	22,18	25,31	19,25	22,16	24,93	20,02	21,98	24,58	20,02	22,01	24,32
Protezione sociale	4,01	3,45	3,82	3,94	3,38	3,72	3,97	3,45	3,74	3,93	3,37	3,60
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

Tavola D - 5- Valore aggiunto ai prezzi base - Settore industriale

(Variazione percentuale calcolata su miliardi di lire del 1995)

Attività economiche	1996			1997			1998			1996-1998*		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
Estrazione di minerali	1,78	-0,44	2,72	15,96	15,20	2,79	20,54	13,09	1,83	12,47	9,05	2,45
Industria manifatturiera	0,19	-1,13	-1,68	-0,38	2,92	2,55	2,63	2,25	2,13	0,81	1,33	0,98
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	-8,93	-4,33	0,66	-7,16	-6,39	-5,23	2,02	4,45	6,32	-4,81	-2,20	0,47
Totale Industria in senso stretto	-0,72	-1,33	-1,38	-0,59	2,42	1,83	3,14	2,44	2,49	0,59	1,16	0,96

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

*la variazione del periodo è calcolato come media geometrica delle variazioni dei singoli anni

Tavola D - 6- Valore aggiunto ai prezzi base – Industria manifatturiera

(Variazione percentuale calcolata su miliardi di lire del 1995)

Attività economiche	1996			1997			1998			1996-1998*		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	-1,87	-1,25	-2,36	8,22	2,58	2,14	2,35	0,69	3,12	2,82	0,66	0,94
- Industrie tessili e dell'abbigliamento	-0,03	-4,31	-3,27	0,93	3,22	-0,06	-1,07	-1,29	0,10	-0,06	-0,84	-1,09
- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	-7,62	-5,67	-4,15	2,54	8,97	2,92	-13,00	-11,50	-7,47	-6,25	-3,11	-2,99
- Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	2,16	-2,30	0,14	-5,14	0,14	1,26	9,81	12,28	7,54	2,09	3,18	2,93
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	20,14	-5,47	-1,06	1,86	5,87	2,31	-0,94	6,92	3,17	6,62	2,28	1,45
- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,42	1,53	0,71	-6,50	1,07	1,02	-2,42	2,19	0,15	-2,24	1,60	0,62
- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	3,31	1,92	-1,23	-0,93	5,28	3,79	0,55	3,98	2,76	0,96	3,72	1,75
- Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	-8,99	-0,92	-1,47	-1,46	1,59	3,65	5,54	-0,01	0,73	-1,82	0,22	0,95
- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	2,69	-0,11	-2,71	-1,46	2,63	3,07	2,41	6,22	5,11	1,20	2,88	1,77
Totale Industria manifatturiera	0,19	-1,13	-1,68	-0,38	2,92	2,55	2,63	2,25	2,13	0,81	1,33	0,98

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

*la variazione del periodo è calcolato come media geometrica delle variazioni dei singoli anni

Tavola D - 7- Investimenti fissi lordi per branca proprietaria e per branca produttrice

(Variazione percentuale calcolata su miliardi di lire del 1995)

Attività economiche	1996			1997			1998			1996-1998*		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
PER BRANCA PROPRIETARIA												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5,67	8,55	7,05	0,27	6,22	-1,39	19,99	6,59	0,78	8,33	7,12	2,09
Industria in senso stretto	7,47	-3,09	-1,54	-3,90	-4,20	0,07	-9,54	3,23	3,97	-2,24	-1,41	0,81
Costruzioni	70,05	48,65	21,54	-21,14	-15,22	-4,45	13,11	1,73	2,97	14,90	8,64	6,14
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	-1,53	4,14	9,23	-1,65	5,16	7,83	8,76	5,74	4,71	1,75	5,01	7,24
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	5,67	0,96	-0,91	-3,13	-4,09	-1,96	-1,40	1,68	-0,11	0,31	-0,52	-1,00
Altre attività di servizi	15,00	19,02	13,86	-0,33	6,00	3,11	14,81	8,92	14,03	9,58	11,18	10,21
Totale	7,75	3,71	3,62	-2,93	-0,85	1,22	4,31	4,20	4,12	2,95	2,32	2,98
PER BRANCA PRODUTTRICE												
Costruzioni	8,73	8,14	3,58	-2,01	-2,93	-2,30	-4,40	-2,02	-0,09	0,62	0,94	0,37
Macchine, attrezzature e mezzi di trasporto	6,61	-0,04	3,66	-4,00	1,04	4,17	14,76	9,66	7,41	5,51	3,46	5,06
Totale	7,75	3,71	3,62	-2,93	-0,85	1,22	4,31	4,20	4,12	2,95	2,32	2,98

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

*la variazione del periodo è calcolato come media geometrica delle variazioni dei singoli anni

Tavola D - 8 – Incidenza Investimenti fissi lordi sul Valore aggiunto ai prezzi base per branca proprietaria e per branca produttrice

(Incidenza calcolata su miliardi di lire del 1995)

Attività economiche	1995			1996			1997			1998		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
PER BRANCA PROPRIETARIA												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	37,2	29,2	27,6	34,2	29,7	29,0	36,8	33,0	28,3	41,1	33,3	28,2
Agricoltura, caccia e silvicoltura	37,3	29,2	27,5	34,0	29,3	28,7	36,9	33,0	28,0	--!	--!	--!
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	29,0	30,0	31,9	53,6	42,6	39,6	29,3	31,9	38,0	--!	--!	--!
Industria in senso stretto	27,6	22,3	21,4	29,9	21,9	21,4	28,9	20,5	21,0	25,3	20,6	21,3
Estrazione di minerali	23,0	45,4	32,6	29,9	89,8	27,4	18,3	82,3	29,8	--!	--!	--!
Industria manifatturiera	24,0	21,2	19,6	23,8	20,4	19,7	23,2	18,7	19,1	--!	--!	--!
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	30,3	25,7	24,0	32,9	23,5	22,5	26,8	21,3	21,3	--!	--!	--!
- Industrie tessili e dell'abbigliamento	14,7	19,7	16,0	9,6	13,2	14,9	11,5	16,3	17,2	--!	--!	--!
- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	12,0	13,6	12,9	14,0	15,6	13,8	9,3	12,0	11,2	--!	--!	--!
- Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	24,8	21,5	19,6	23,6	23,2	19,4	34,8	24,0	21,2	--!	--!	--!
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	17,5	16,4	16,0	27,5	24,6	22,1	32,6	23,7	23,4	--!	--!	--!
- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	19,9	32,3	27,0	22,9	25,0	23,1	26,6	23,4	25,1	--!	--!	--!
- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	29,2	21,3	19,0	23,9	23,3	21,7	19,6	17,6	17,2	--!	--!	--!
- Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	18,3	18,1	20,8	23,2	17,9	19,2	22,8	17,8	18,6	--!	--!	--!
- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	27,9	21,5	18,9	21,4	20,5	18,0	17,0	15,7	16,4	--!	--!	--!
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	58,8	36,3	36,3	85,6	38,1	36,0	88,4	42,7	38,6	--!	--!	--!
Costruzioni	8,8	8,1	8,6	13,8	11,3	10,0	11,4	10,0	9,9	13,4	10,3	10,2
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	19,7	15,7	15,3	19,2	16,3	16,6	18,8	16,8	17,4	19,6	17,5	17,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli,	13,5	10,2	9,7	15,2	12,0	10,7	14,1	11,2	10,6	--!	--!	--!

Attività economiche	1995			1996			1997			1998		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
motocicli e di beni personali e per la casa												
Alberghi e ristoranti	18,2	15,8	11,4	17,5	12,7	11,4	16,1	9,7	9,6	--!	--!	--!
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	33,6	27,1	27,5	29,0	27,4	29,8	31,7	32,6	33,7	--!	--!	--!
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	44,8	32,2	28,3	46,2	31,1	27,1	43,3	28,6	25,9	39,6	28,3	25,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	7,0	6,2	5,8	7,2	6,0	5,5	6,5	5,6	5,4	--!	--!	--!
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	60,2	41,4	36,0	61,8	40,4	34,9	57,8	37,0	33,1	--!	--!	--!
Altre attività di servizi	25,9	15,0	13,2	29,1	17,5	14,8	29,0	18,5	15,1	33,0	20,1	17,2
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	40,6	32,4	29,3	46,0	35,1	31,0	45,8	36,3	31,8	--!	--!	--!
Istruzione	12,3	6,5	4,6	17,0	8,5	5,8	17,6	9,3	6,4	--!	--!	--!
Sanità e altri servizi sociali	27,7	10,4	7,5	23,4	10,6	8,5	24,1	11,7	8,4	--!	--!	--!
Altri servizi pubblici, sociali e personali	12,4	10,1	9,7	19,1	16,9	12,9	16,8	17,9	13,0	--!	--!	--!
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	--!	--!	--!
Totale	26,9	21,0	19,5	28,3	21,4	20,0	27,5	20,9	19,9	27,7	21,3	20,4
PER BRANCA PRODUTTRICE (calcolato sul valore aggiunto totale)												
Costruzioni	15,1	10,1	9,3	16,1	10,7	9,5	15,8	10,2	9,2	14,6	9,8	9,0
Macchine, attrezzature e mezzi di trasporto	13,1	11,9	11,1	13,7	11,7	11,4	13,2	11,6	11,7	14,6	12,5	12,4
Totale	28,3	21,9	20,4	29,7	22,4	20,9	28,9	21,8	20,9	29,2	22,4	21,4

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

Tavola D - 9– Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente

(Milioni di lire correnti)

Attività economiche	1995			1996			1997			1998		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	24,1	25,2	21,3	24,4	25,7	21,7	24,8	26,2	22,2	26,2	27,1	22,7
Industria in senso stretto	35,9	32,9	34,2	37,1	34,7	36,0	37,8	35,9	37,2	39,0	37,0	38,1
Costruzioni	31,6	29,5	27,4	32,4	31,1	28,6	35,3	32,2	29,8	35,4	32,9	30,6
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	34,7	34,0	33,9	35,3	35,0	34,9	36,0	35,8	35,9	36,7	37,1	37,2
Intermed. monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	49,9	45,7	43,8	51,0	47,5	45,8	52,1	47,9	46,5	55,1	49,1	47,4
Altre attività di servizi	38,0	33,8	34,0	40,7	35,9	36,2	44,1	37,7	37,8	45,4	38,3	38,4
Totale	36,4	34,0	34,1	37,9	35,8	35,9	39,7	36,9	37,2	40,8	38,0	38,1

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

Tavola D - 10- Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente – Industria manifatturiera

(Milioni di lire correnti)

Attività economiche	1995			1996			1997			1998		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	36,0	36,1	35,3	36,2	38,7	37,1	37,2	40,2	38,9	38,4	41,2	39,4
- Industrie tessili e dell'abbigliamento	29,5	24,9	25,0	29,2	26,1	26,2	30,8	27,0	27,2	32,0	27,9	27,7
- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	30,5	25,6	23,9	26,6	27,5	25,2	30,5	28,7	26,2	28,8	29,5	26,9
- Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	40,6	37,2	39,3	42,4	37,9	40,1	43,7	38,8	41,7	45,3	39,7	42,2
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	46,2	44,6	48,0	50,9	47,2	51,0	49,5	49,3	53,0	54,3	50,6	54,2
- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	36,2	36,3	33,1	36,7	37,3	34,1	37,5	38,3	35,2	38,4	40,1	36,6
- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	33,5	31,3	32,3	36,1	33,4	34,2	37,0	34,5	35,3	37,9	35,6	36,4
- Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	38,3	36,2	37,7	39,6	38,3	39,9	40,5	39,4	41,4	41,8	40,6	42,3
- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	28,8	27,5	28,1	29,8	28,9	29,7	30,0	29,9	30,8	30,9	30,7	31,5
Totale Industria manifatturiera	35,1	32,4	33,3	36,2	34,2	35,2	37,2	35,4	36,5	38,4	36,6	37,4

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

Tavola D - 11– Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro totali

(Milioni di lire correnti)

Attività economiche	1995			1996			1997			1998		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	32,17	37,67	33,54	35,89	43,19	37,15	36,70	42,51	38,47	36,25	44,46	40,00
Industria in senso stretto	85,85	78,14	80,16	87,31	80,40	83,11	87,58	82,13	85,46	91,84	83,61	87,00
Costruzioni	75,56	65,63	56,97	84,16	72,23	61,82	81,82	69,80	60,47	79,10	71,53	62,23
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	70,50	71,94	69,82	74,41	74,75	72,71	74,87	76,08	74,59	76,73	78,57	76,97
Intermed. monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	202,22	174,34	163,52	219,45	185,67	173,08	221,55	186,46	174,55	231,27	187,35	172,91
Altre attività di servizi	62,89	54,36	54,13	67,93	58,35	58,39	72,94	61,66	61,66	74,10	62,85	62,73
Totale	77,61	76,37	74,66	82,71	80,96	79,31	84,90	82,98	81,92	87,53	85,15	83,80

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

Tavola D - 12- Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro totali– Industria manifatturiera

(Milioni di lire correnti)

Attività economiche	1995			1996			1997			1998		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	76,6	77,4	76,3	82,9	85,0	83,9	87,9	84,8	86,3	88,7	84,7	88,1
- Industrie tessili e dell'abbigliamento	73,1	55,4	54,3	74,0	56,9	56,3	74,7	59,9	58,0	76,2	60,2	58,3
- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	56,8	55,8	50,1	47,6	55,8	50,9	56,8	59,9	53,0	50,3	55,4	50,3
- Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	100,7	86,9	84,1	106,7	85,2	85,3	97,4	84,0	86,9	108,9	92,0	93,3
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	134,1	154,0	159,8	154,2	147,3	160,1	144,4	151,6	161,9	155,4	159,2	163,5
- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	100,2	91,1	76,2	95,9	89,7	76,8	96,6	91,1	79,0	101,3	95,1	81,0
- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	73,0	73,6	75,7	74,6	74,9	75,3	74,5	77,1	76,2	78,0	80,9	78,7
- Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	85,5	81,0	77,0	83,1	84,2	80,5	82,2	85,6	84,2	84,3	83,2	83,7
- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	65,6	61,7	61,8	67,2	65,5	65,3	67,4	66,6	66,9	72,0	69,6	69,5
Totale Industria manifatturiera	80,0	74,6	74,2	81,9	76,9	76,8	82,0	78,7	79,1	85,7	80,0	80,4

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

Tavola D - 13– Rilevanza occupazionale dei singoli settori

(valori calcolati su media annua in migliaia)

Attività economiche	1995			1996			1997			1998		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,55	5,83	6,04	9,26	5,42	5,71	8,83	5,42	5,60	8,16	5,12	5,30
Industria in senso stretto	18,53	29,90	24,33	18,26	29,68	23,97	18,33	29,81	23,83	18,05	30,21	24,01
Costruzioni	8,53	6,45	6,63	8,20	6,42	6,52	8,43	6,42	6,55	8,32	6,22	6,35
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	29,64	25,35	24,46	29,22	25,48	24,61	28,94	25,38	24,55	29,57	25,20	24,54
Intermed. monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	7,30	8,92	10,56	7,30	9,20	10,93	7,67	9,55	11,39	8,16	9,85	11,82
Altre attività di servizi	27,45	23,54	27,98	27,76	23,79	28,27	27,78	23,43	28,08	27,75	23,40	27,98
Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

Tavola D - 14– Unità di lavoro dipendenti su unità di lavoro indipendenti

(valori calcolati su media annua in migliaia)

Attività economiche	1995			1996			1997			1998		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,42	0,51	0,93	0,40	0,50	0,89	0,38	0,50	0,88	0,41	0,53	0,93
Industria in senso stretto	4,40	4,86	4,78	4,78	4,92	4,87	4,73	5,00	4,93	4,68	5,12	5,01
Costruzioni	2,24	1,51	1,76	1,95	1,38	1,65	2,10	1,39	1,67	2,18	1,44	1,61
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1,81	1,31	1,26	1,92	1,34	1,27	1,97	1,36	1,31	1,83	1,41	1,33
Intermed. monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	2,64	2,12	2,21	2,56	2,05	2,13	2,60	1,99	2,08	2,39	1,94	2,02
Altre attività di servizi	11,22	7,12	8,19	11,40	7,11	8,37	12,64	7,31	8,59	12,19	7,14	8,20
Totale	2,72	2,53	2,71	2,73	2,55	2,72	2,81	2,57	2,74	2,77	2,63	2,75

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

Tavola D - 15 - Unità di lavoro dipendenti su unità di lavoro indipendenti – Industria manifatturiera

(valori calcolati su media annua in migliaia)

Attività economiche	1995			1996			1997			1998		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4,14	3,11	2,47	4,58	3,26	2,58	4,24	3,27	2,54	3,96	3,59	2,61
- Industrie tessili e dell'abbigliamento	4,44	4,30	4,27	4,56	4,09	4,14	4,67	3,87	3,91	4,10	3,94	4,13
- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	5,00	5,14	3,93	2,50	4,65	3,67	2,00	4,72	3,69	2,00	5,25	3,84
- Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	6,38	4,19	3,97	5,56	3,99	3,85	5,67	4,02	3,85	5,78	4,09	3,95
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	21,00	18,62	23,25	23,00	19,30	23,28	25,00	19,10	22,79	24,00	19,33	21,86
- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4,38	8,99	6,29	5,29	9,80	6,93	5,14	9,73	6,68	5,00	9,89	6,56
- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	5,71	4,72	4,94	5,50	4,44	4,69	5,53	4,75	5,02	5,06	4,98	5,10
- Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	9,50	7,67	8,54	11,00	8,13	9,06	10,38	8,47	9,34	9,79	8,32	9,20
- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	1,75	2,85	2,52	2,15	3,00	2,68	2,13	3,09	2,81	2,26	3,09	2,88
Totale Industria manifatturiera	4,11	4,73	4,59	4,48	4,79	4,67	4,44	4,88	4,74	4,39	5,00	4,82

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT

Tavola D - 16 – Occupati totali su unità totali di lavoro

(valori calcolati su media annua in migliaia)

Attività economiche	1995			1996			1997			1998		
	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia	TAA	Nord-Est	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,87	0,78	0,82	0,89	0,76	0,81	0,91	0,79	0,82	0,88	0,78	0,82
Industria in senso stretto	1,03	1,01	1,02	1,02	1,01	1,02	1,02	1,01	1,02	1,02	1,01	1,02
Costruzioni	0,98	0,96	0,97	0,96	0,96	0,97	0,98	0,96	0,96	0,97	0,96	0,96
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	0,77	0,88	0,91	0,77	0,88	0,91	0,76	0,88	0,91	0,75	0,88	0,91
Intermed. monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	0,92	0,94	0,97	0,90	0,93	0,97	0,91	0,93	0,97	0,93	0,93	0,97
Altre attività di servizi	1,00	1,04	1,05	1,02	1,05	1,06	1,02	1,05	1,06	1,01	1,05	1,06
Totale	0,91	0,96	0,98	0,91	0,96	0,98	0,91	0,96	0,98	0,90	0,96	0,98

Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT